

LA MORTE DELL'ANIMALE D'AFFEZIONE NEL MONDO ROMANO
TRA CONVENZIONE, RITUALITÀ E SENTIMENTO:
UN'INDAGINE «ZOOEPIGRAFICA»

CENNI INTRODUTTIVI: OBIETTIVI E STRUMENTI DI ANALISI

Per indicare lo studio della documentazione epigrafica relativa agli animali si è coniato il neologismo «zooepigrafia», termine che condensa in una sola parola l'approccio disciplinare adottato e l'oggetto della ricerca. Tale definizione interessa tutte le iscrizioni che, a vario titolo, intersecano il dominio animale. Tuttavia, l'obiettivo dell'indagine che in questa sede si intende presentare consiste nell'analizzare una porzione limitata del complesso documentario, ovvero la «zooepigrafia» funeraria nella Roma imperiale. Si tratta dunque di prendere in considerazione le testimonianze epigrafiche di natura sepolcrale relative agli animali domestici, nello specifico cani e cavalli, così come sono state concepite e prodotte nell'ambito della società romana. L'analisi di tale documentazione attraverso la specola degli studi epigrafici ha l'intenzione di favorire uno sguardo particolare e innovativo sull'universo animale nel mondo antico e sulla relazione affettiva biunivoca instauratasi tra uomo e animale, in vita e *post mortem*.

Per attendere a tale obiettivo si è scelto dunque di considerare i testi epigrafici in maniera prioritaria, quali pilastri portanti e al contempo strumenti dell'analisi condotta che è a sua volta corroborata dalle fonti letterarie antiche e dalle considerazioni che gli studiosi moderni hanno prodotto sull'argomento.

I. LA STORIA DEGLI STUDI. L'UNIVERSO ANIMALE: TRA ALTERITÀ E INTERRELAZIONE

Se il dossier epigrafico relativo agli animali risulta un soggetto pressoché inesplorato e ignorato nella storia degli studi passati e recenti, tuttavia, l'interesse per l'universo animale e la sua percezione nella società e nel pensiero classico nasce già negli ultimi decenni dell'Ottocento come campo di indagine autonomo benché minoritario nell'ambito degli studi storici. Questa nuova attenzione per le fonti, specialmente iconografiche e letterarie, rende dunque ragione dell'importante ruolo giocato dall'animale nel mondo classico. A tal proposito, uno dei primi contributi circostanziati e ricchi dal punto di vista dei riferimenti letterari e figurativi è costituito dalla voce «Bestiae Mansuetae» nel *Dictionnaire d'Antiquités Grecques et Romaines*¹; tuttavia, è sullo scorcio degli inizi del Novecento che gli studiosi tedeschi dedicano al tema le prime trattazioni di ampio respiro sui ruoli e le testimonianze relative alle diverse specie animali nel mondo greco e romano². Successivamente si assiste ad una generale riluttanza, da parte delle discipline umanistiche, a integrare i «soggetti silenziati», come appunto gli animali, nelle

¹ DAREMBERG ET AL. 1877, col. 689-705.

² Vd. in particolare KELLER 1909 e HERRLINGER 1930.

riflessioni di carattere storico: fino agli anni Ottanta si registrano infatti sporadici contributi, spesso troppo generici per quanto concerne l'approccio al tema che risulta irrimediabilmente ampio in quanto a apporti e sfaccettature³. La lacuna bibliografica lamentata nel corso del XXI secolo ha iniziato ad essere colmata molto di recente e il fenomeno dello spostamento di interesse a favore del tema animale e della sua interrelazione con l'uomo è stato ben riassunto da Cristiana Franco:

Lo spostamento dell'interesse dei classicisti sulla questione animale costituisce un caso di rifocalizzazione dell'attenzione destinata a produrre nuove informazioni e ristrutturazioni delle ricostruzioni del mondo antico fin'ora accettate. Non si contano i contributi e le monografie sul tema «i Romani e gli animali» o «i Greci e gli animali» in cui l'attenzione viene dedicata, contrariamente a quanto avveniva in passato, più agli aspetti congiuntivi delle relazioni interspecifiche che a quelli separativi⁴.

Tra la fine degli anni '80 e il 2000 si assiste pertanto ad un rinnovato interesse per il tema animale che ha comportato la fioritura di svariati contributi a carattere scientifico o divulgativo⁵. La trasversalità del tema e l'ubiquità della presenza animale nelle culture umane hanno infatti favorito l'emergere di studi afferenti a vari campi d'indagine: la filosofia e la storia del pensiero⁶, la letteratura⁷, l'iconografia⁸, la religione e la ritualità⁹, l'antropologia¹⁰, l'archeologia¹¹. Negli stessi anni sono stati organizzati anche numerosi convegni, conferenze e giornate di studio a prova del rinnovato interesse nei confronti della questione animale¹².

Il dibattito scientifico attuale apporta una sostanziale novità rispetto a quanto proposto in passato nel panorama degli studi: fattore centrale dell'analisi non sono più gli animali percepiti come altro dall'uomo, come meri strumenti utilitari o funzionali allo svolgimento di pratiche rituali, bensì le dinamiche di interazione con l'essere umano, elemento, quest'ultimo, che getta nuova luce su versanti ancora inesplorati. La tendenza è dunque quella di mettere al centro le

³ Per i decenni centrali del Novecento si vedano i contributi di LAZENBY 1949; AYMARD 1951; FORTENBAUGH 1972; TOYNBEE 1973; LONSDALE 1979; WHITE 1970. Tra i primi studi dedicati a specie precise si segnalano VEYNE 1963 (sul cane) e VIGNERON 1968 (sul cavallo).

⁴ FRANCO 2014, p. 253.

⁵ Per una bibliografia aggiornata e completa relativa agli studi sugli animali in Grecia e a Roma vd. FÖGEN 2016.

⁶ FORTENBAUGH 1972; SORABJI 1993; BODSON 1994; CASTIGLIONE ET AL. 1994; GOGUEY 2003; NEWMYER 2003; LEHMAN 2004; STEINER 2008.

⁷ BODSON 1986; BODSON 1997; BOULOGNE 2005.

⁸ ESPERANDIEU 1907; TOYNBEE 1973; WOYSCH-MEAUTIS 1982; DAY 1984; BRADLEY 1998.

⁹ LEPETZ 2000; DE GROSSI MAZZORIN 2001b; MAZZORIN ET AL. 2002; VAN ANDRINGA ET AL. 2003; DE GROSSI MAZZORIN 2008.

¹⁰ MARCHESINI ET AL. 2007; DE MELLO 2012.

¹¹ BEDE ET AL. 2014; DE GROSSI MAZZORIN 2001a; MÉNIEL 2008; TEEGEN 2014.

¹² Tra i convegni e le giornate di studio più significative per l'avanzamento degli studi sul tema si ricordino: le Journée d'études presso l'Université de Liège (1989-2003); Man and Animal in Antiquity (Swedish Institute in Rome, Settembre 2002); Les équidés dans le monde méditerranéen antique (École Française d'Athènes, 26-28 Novembre 2003); Chasses antiques. Pratiques et représentations dans le monde gréco-romain (Colloque international de Rennes, 20-21 Settembre 2007); Rencontre autour de l'animal en contexte funéraire (Saint Germain en Laye, 30-31 Marzo 2012); Interaction between Animals and Humans in Graeco Roman Antiquity (Durham, 20-21 June 2015); L'animal et l'homme (141^e Congrès CTHS, Rouen, 11-16 avril 2016).

relazioni interspecifiche instauratesi tra uomo e animale¹³. A questo proposito Liliane Bodson scrive:

Under the growing influence of anthrozoology – the study of interaction between people and animals – numerous inquiries into the functions, roles and status of the animals in ancient Greece and in Rome have been made over recent decades. Understandably, the focus was on the human-animal relationship. [...] Interdisciplinary research combining the zooarchaeological, iconographic and textual data is needed to pave the way for an updated and substantiated survey of the zoological information underlying ancient Greek and Roman uses and view-points about the rest of animate-living-beings¹⁴.

L'acquisita consapevolezza e messa a fuoco dell'interazione tra uomo e animale, tanto nel mondo antico quanto in quello contemporaneo, permette di avanzare ulteriormente la riflessione proponendo l'inserimento di tale tematica nel recente dibattito concernente lo studio delle emozioni e dei sentimenti che costituiscono un punto focale anche nell'ambito delle iscrizioni funerarie dedicate agli animali domestici, oggetto del contributo. Partendo infatti dal presupposto che esista un legame affettivo tra uomini e animali e che tale legame veicoli evidentemente sentimenti, emozioni e stati d'animo, ecco che diviene possibile leggere ciò che il mondo antico propone a tal proposito basandosi su parametri in grado di rilevare la rappresentazione delle emozioni e la loro più o meno volontaria emersione nei testi, siano essi letterari o epigrafici, e nelle rappresentazioni figurate¹⁵.

Per quanto riguarda lo studio dell'animale attraverso il medium epigrafico e, nello specifico, degli epitaffi iscritti consacrati a cani e cavalli, focus della ricerca, è doveroso sottolineare la scarsità e frammentarietà dei contributi: i primi apporti in tale direzione si devono a Frédéric Plessis, Édouard Galletier e Gerhard Herrlinger¹⁶. Si tratta tuttavia di brevi riferimenti ad epitaffi relativi ad animali i quali vengono sommariamente raccolti rimanendo talvolta privi di un commento esaustivo. Tale è anche la sorte degli sporadici contributi su singole iscrizioni o delle rapide menzioni funzionali spesso ad altri scopi: l'epigrafia non ha svolto pertanto alcun ruolo, se non del tutto marginale, nella storia degli studi¹⁷. La coscienza del potenziale rivestito dall'esame degli epitaffi per animali nel mondo antico è riemersa solo

¹³ Sulle relazioni interspecifiche si veda BODSON 2005; DE MELLO 2012; BODSON 2014; FRANCO 2014.

¹⁴ BODSON 2014, p. 558.

¹⁵ Una prospettiva che ben si addice al caso di studio preso in considerazione è quella proposta da Angelos Chaniotis il quale è il principale promotore del progetto di ricerca *The Social and Cultural Construction of Emotion: the Greek Paradigm* che mira a studiare, nelle evidenze epigrafiche e nella storiografia antica, la presenza e le modalità espressive delle emozioni e dei sentimenti. Nonostante il progetto sviluppi e prenda in considerazione l'ambito greco, risulta tuttavia un utile modello comparativo in quanto fornisce paradigmi e schemi interpretativi facilmente applicabili al nostro caso di studio al fine di aprire uno squarcio sull'«emozionalità epigrafica» nel mondo romano. È altresì importante mantenere un punto di vista critico al fine di non sovraccaricare la storia di un sentimentalismo che falsi le reali prospettive storiche. Sembra tuttavia che un'«interdisciplinarietà vigilata» possa essere la chiave per un rinnovato studio dell'*animalité* nel mondo romano. Su quest'ultimo aspetto si veda in primo luogo il contributo di CHANIOTIS 2012b, pp. 299-328. Sul dibattito relativo al ruolo delle emozioni nella storia e nella storiografia si veda MCMULLEN 2004 e MARINO 2011.

¹⁶ PLESSIS 1905; GALLETIER 1922; HERRLINGER 1930.

¹⁷ Per alcuni contributi su singole iscrizioni cfr. SCHIZZEROTTO 1967; BOUCHER 1982; KOCH 1984; VINCHESI 1988; GRANINO CECERE 1994; SANDRINI 1994; GASCOU ET AL. 2000; SLATER 2010; MARENGO 2013.

recentemente, grazie alla generale rivalutazione della tematica da parte degli studiosi, nei contributi di Dominique Goguy, Liliane Bodson, e Valentina Garulli¹⁸: mentre i primi due risultano studi ancora generali e preliminari, sebbene tocchino da vicino il centro della questione, il terzo è consacrato alla raccolta degli epitaffi greci dedicati ai cani seguendo la duplice tradizione costituita dall'epigrafia e dalla letteratura. Nonostante si constati dunque una rinnovata vitalità di tale ambito di studi, che recentemente è arrivata a tangere il dominio dell'epigrafia, si può tuttavia constatare che l'ambito romano lamenta una lacuna quanto allo studio approfondito delle iscrizioni funerarie approntate per la sepoltura degli animali, mancanza alla quale si cercherà di sopperire in qualche misura con il presente contributo.

II. LA ZOOEPIGRAFIA FUNERARIA: ASSI DI RICERCA E CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Lo studio dell'epigrafia funeraria relativa agli animali nel mondo romano sembra dunque aprire la riflessione su versanti originali e in qualche maniera inediti. I quattro fattori di novità e punti cardine sui quali si fonda l'esame di questa documentazione sono pertanto:

- l'applicazione dell'approccio epigrafico allo studio del soggetto preso in esame, l'animale;
- la valutazione dell'animale dal punto di vista funerario-sepolcrale, la dimensione sacrale del *funus*, il contesto religioso e le categorie culturali;
- la sfera delle emozioni e degli affetti costruiti e rappresentati sul supporto epigrafico;
- la relazione interspecifica tra l'uomo, in questo caso il padrone, e l'animale nello spazio domestico.

Prima di affrontare più nello specifico alcuni casi di studio che consentono di esplicitare i principali macrotemi emergenti dall'analisi del *corpus* documentario, sembra importante chiarire preliminarmente le caratteristiche e le peculiarità del dossier preso in esame evidenziandone i temi comuni e ricorrenti e le coordinate spazio-temporali.

III.1 IL CONCETTO DI «SEPOLTURA AFFETTIVA»

La presenza di un segnacolo funerario sulla sepoltura animale consente di concepire quest'ultimo come il soggetto precipuo cui si tributa il rito, come il protagonista di una pratica funeraria - che non differisce rispetto a quella destinata agli esseri umani - e non come un mero strumento o oggetto del rito stesso. Lungi dal trattarsi di sepolture legate a pratiche sacrificali, rituali o culturali, esse potrebbero meglio definirsi «affettive»: dietro ad ogni testo iscritto si cela infatti un legame di mutuo e reciproco affetto che si è instaurato tra l'uomo e l'animale durante la quotidianità del vissuto comune. Tale vincolo si traduce, al momento della morte, in precisa volontà. L'inumazione di un animale e il suo protagonismo, ribadito dal messaggio epigrafico (*per scripta*) e sovente da una rappresentazione figurata che lo ricorda (*per imagines*), presuppone una libera scelta, una volontà appunto, che non pare rispondere affatto ad un obbligo morale e sociale come può accadere nel caso degli esseri umani: il padrone dell'animale appone in totale libertà, lungi da convenzioni codificate e da condizionamenti esterni, un'iscrizione funeraria per onorare e perpetuare la memoria del proprio cane o cavallo e, di

¹⁸ GOGUEY 2003; BODSON 2005; GARULLI 2014.

riflesso, per sottolineare il legame bidirezionale instauratosi tra i due soggetti coinvolti. L'apposizione di un testo epigrafico diventa dunque il mezzo privilegiato per eternare in modo duraturo, da una parte, la memoria dell'animale, dall'altra, il legame tra questi e il proprio padrone. Oltre al vincolo affettivo e alla sensibilità personale, anche l'osservanza di alcuni valori fondanti che stanno alla base della ritualità funeraria romana, primo fra tutti quello della *pietas*, dovette probabilmente giocare un qualche ruolo nella decisione di dare sepoltura al proprio animale domestico. Tale sentimento, comunemente sperimentato nei rapporti umani, venne, a seconda della sensibilità individuale, esercitato nei confronti del cane o del cavallo defunti che quindi risultano assimilabili ad un essere umano dinnanzi alla morte¹⁹.

III.2 LA RELAZIONE INTERSPECIFICA TRA UOMO E ANIMALE: UN LEGAME CHE SI PROTRAE OLTRE LA MORTE

La scelta del medium epigrafico rende pertanto possibile l'addentrarsi in molteplici microstorie che illuminano altrettante interazioni fra uomo e animale, nelle quali entrambi i soggetti giocano un ruolo di attiva partecipazione²⁰.

Le iscrizioni prese in esame sembrano dunque costituire uno specchio che riflette una visione duplice: da un lato gli atteggiamenti e i rapporti che intercorrono, in vita, tra l'essere umano e l'animale, dall'altro la concezione dell'animale d'affezione in relazione alla sfera della morte e del destino oltremondano.

Per quanto concerne il primo aspetto, la documentazione proposta consente di individuare funzioni e ruoli ricoperti dall'animale nella quotidianità a livello relazionale e di «presenza spaziale»; le differenti modalità di interazione con l'uomo; gli «schemi comunicativi» tra le due parti; i sentimenti e le emozioni prodotte all'interno di tali legami. Tutti questi aspetti risultano indubbiamente il fattore propulsore capace di determinare l'estremo omaggio reso agli animali.

¹⁹ Una definizione sintetica della categoria della *pietas* si trova in WAGENWOORT 1980, p. 7: «On the meaning of the word *pius* and *pietas* Wissowa says that the Romans meant the conduct of the man who performs all his duties towards the deity and his fellow human beings fully and in every respect. As *pietas adversos deos* (piety towards the gods), he goes on to say, the concept comes very close to *religio*, which gradually replaced it to such an extent that *pietas* came to denote, in a more restricted sense, the fulfillment of duty and virtuous behavior of men to one another, and particularly between blood relatives and relations by marriage». John Scheid ritiene di poter definire il concetto di *pietas* attraverso il suo opposto, ovvero l'empietà (SCHEID 1985b, pp. 22-24): «Envisageons les données sous un autre angle, sous l'angle de l'impiété. Ce point de vue insolite qui consiste à étudier la piété en partant de son contraire peut être fertile, car on peut observer que nos témoins, si froids et silencieux quand ils nous décrivent les aspects réguliers de la piété, s'émeuvent violemment quand ils constatent la faute religieuse. [...] C'est en étudiant le scandale, l'impiété et sa répression que l'historien moderne peut toucher à l'essence de la religion antique, sans trop courir le risque de se substituer à ses sources. [...] La piété consiste à respecter scrupuleusement la tradition commune, qu'il s'agisse d'une "lois" cultuelle, d'un ordre émanant de l'autorité religieuse ou simplement de la tradition conservée par les pontifes. [...] Est impie et inexpiable l'individu qui viole délibérément les prescriptions rituelles. [...] Loin d'être seulement une infraction matérielle, l'impiété révèle aussi une impureté fondamentale, tout comme l'agissement pieux réalise la pureté spirituelle et pose les conditions d'une vie harmonieuse ». Sul significato della parola *pietas*, l'origine del concetto e la sua evoluzione nel tempo, si veda WAGENWOORT 1980, pp. 1-20, SCHEID 1985b e CHAMPEAUX 1989, pp. 263-279.

²⁰ Sulla presenza e sul ruolo dell'animale nella società, con particolare riferimento al mondo antico, si vedano alcuni studi condotti nel corso del XX secolo: HERRLINGER 1930; LAZENBY 1949, pp. 299-307; TOYNBEE 1973; KELLER 1909; BODSON 1994, pp. 53-85; DHERBEY 1997, pp. 141-154; DUMONT 2001; GOGUEY 2003; BODSON 2005, pp. 27-41; NEWMYER 2011. Sulla sepoltura degli animali, sugli usi e sui concetti legati a tale pratica attraverso un'analisi spaziale e temporale di ampio respiro si vedano i contributi di BODSON 2001; GRASLUND 2004; BEDE ET AL. 2014. Per cenni sulla sepoltura degli animali nel mondo greco-romano cfr. DE GROSSI MAZZORIN 2001a, pp. 85-87; DEL HOYO 2007, pp. 38-41 e BEDE ET AL. 2014, pp. 145-151; TEEGEN 2014, pp. 111-121; GARULLI 2014.

In tale ottica le modalità di deposizione funebre diventano un feedback per comprendere la concezione soggiacente a tale pratica nel contesto della relazione fra uomo e animale, relazione che era destinata a continuare dopo la morte grazie alla perpetuazione della memoria attraverso la consacrazione di un segnacolo recante un'iscrizione funeraria²¹.

III.3 IL CORPUS DOCUMENTARIO

Il corpus delle iscrizioni funerarie consacrate a cani e a cavalli conta, allo stato attuale delle conoscenze, 22 testi (15 per cani, 7 per cavalli), tutti riflesso del dolore provato per la perdita dell'animale amato e aventi tutti il medesimo scopo: la commemorazione dell'animale e la fissazione della memoria del defunto e del legame che lo univa al proprio padrone²². Si tratta di iscrizioni molto differenti fra loro principalmente per due ragioni cui si è già accennato: da una parte esse sono il frutto di una libera scelta che non risponde a norme codificate, dall'altra, rispondono ai gusti estetici e alle possibilità economiche del dedicante. Di conseguenza, ogni iscrizione deve essere considerata singolarmente tenendo conto delle sue particolarità.

L'analisi complessiva di questi monumenti e la loro esegesi testuale consente di valutare diversi aspetti: struttura metrica (ove presente), ripartizione testuale, eventuali «regole di genere», modalità espressive e aspetti linguistici, presenza del «lessico degli affetti» utilizzato negli epitaffi, riflessioni sull'animale nell'iconografia, simbologia funeraria, aspetti di «onomastica animale», considerazioni circa la diatopia, la cronologia e le classi sociali coinvolte dal fenomeno in oggetto, confronto con gli epicedi per animali presenti nel patrimonio letterario latino verificandone eventuali echi e risonanze nelle iscrizioni.

III.3.1 L'ICONOGRAFIA

La tipologia dei supporti utilizzati è varia: benché si constati una prevalenza di lastre, sono attestate anche are, stele, cippi ed un coperchio d'urna cineraria. La scelta del supporto condiziona inevitabilmente l'elemento iconografico e il messaggio epigrafico, la cui combinazione, ove presente, connota l'economia complessiva del *monumentum*.

Ad un primo sguardo alla documentazione, emerge l'importanza dell'elemento iconografico: circa la metà dei supporti presentano un ritratto che fissa sulla pietra, come in un'istantanea, l'animale destinatario della sepoltura e del messaggio epigrafico²³. Non sembra

²¹ Dominique Goguet sottolinea i significati di questa relazione affettiva: «L'intensité des relations affectives avec l'animal peut avoir pour conséquence visible, chez l'homme, la pérennisation du lien au-delà de la mort. L'éloge funèbre signifie à la fois un certain anthropomorphisme de la relation et l'officialisation d'une douleur» (GOGUET 2003, p. 63). Liliane Bodson pone l'accento sull'importanza dell'epitaffio funerario in quanto veicolo di affezione ed evidenzia la «continuità emozionale» del fenomeno: «An insight reason for ancient people's interest in pets is provided by pet epitaphs[...]. The epitaphs surveyed suggest that strong and selfless affection for animals should no longer be considered a uniquely modern phenomenon » (BODSON 2005, p. 36).

²² Le iscrizioni funerarie destinate ai cani sono: *Ann. Épigr.* 1994, 348; *CIL VI*, 29895; *EDR* 29631; *Ann. Épigr.* 1994, 699; *CIL VI*, 19190; *CIL VI*, 39093; *CIL V*, 8825; *EDR* 101349; *CIL VI*, 29896; *CIL XIII*, 488; *Ann. Épigr.* 1997, 671; *CIL X*, 659; *CIL VI*, 5292; *CIL III*, 9449; *CIL IX*, 5785. Le iscrizioni per cavalli sono: *EDR* 73185; *CIL XII*, 1122; *CIL V*, 429; *EDR* 135230; *CIL XIV*, 3911; *EDR* 78785; *CIL VI*, 10082.

²³ La raffigurazione dell'animale è presente in: *Ann. Épigr.* 1994, 348; *CIL VI*, 29895; *CIL VI*, 19190; *CIL VI*, 39093; *CIL V*, 8825; *EDR* 101349; *Ann. Épigr.* 1997, 671; *CIL VI*, 5292; *EDR* 73185; *CIL V*, 429; *EDR* 135230; *CIL XIV*, 3911; *EDR*

trattarsi di raffigurazioni stereotipate o prodotte in serie, sulla base di un modello ripetuto, in quanto ognuna è ben caratterizzata grazie a dettagli specifici che la distinguono dalle altre. Inoltre, la presenza di un bassorilievo scultoreo impreziosisce il supporto epigrafico denotando al contempo una committenza dai gusti raffinati e dalle possibilità economiche elevate (elemento quest'ultimo facilmente intuibile anche sulla base di altre considerazioni come per esempio la cura riservata alla redazione del testo epigrafico). Oltre ad una chiara volontà estetica, emerge, almeno in due casi, un significato ideologico di cui la raffigurazione si fa portatrice e che testimonia ancora una volta l'equiparazione di uomo e animale di fronte alle concezioni della morte e della ritualità funeraria. *Ann. Épigr.* 1994, 348 e EDR 101349 raffigurano l'animale in procinto di avvicinarsi ad una piccola tavola imbandita con offerte. La valenza simbolica e rituale legata a tale scena emerge dunque con chiarezza: il bassorilievo sembra richiamare il banchetto funebre, pratica centrale nella tradizione funeraria romana di cui diventa partecipe un animale domestico²⁴.

III.3.2 IL MESSAGGIO EPIGRAFICO

Per quanto riguarda il messaggio iscritto si assiste alla presenza di testi in prosa, più semplici e brevi, e di iscrizioni in versi, prevalentemente esametri o distici elegiaci, solitamente di considerevole lunghezza e di notevole elaborazione stilistica e formale²⁵. Benché sia innegabile che la considerevole presenza di iscrizioni in versi e la loro maggiore raffinatezza rispetto ai testi in prosa denoti una certa velleità poetica o piuttosto il desiderio di «fare poesia» con l'intento, precipuamente legato all'epigrafia sepolcrale, di conservare la memoria del defunto (qui cane o cavallo), tuttavia lo studio di questi epitaffi convince a ritenere che tali testi non siano da intendersi come semplici riproposizioni di schemi letterari, quali per esempio i vari epigrammi dedicati ad animali raccolti nell'Antologia Palatina o prodotti da epigrammatici ed elegiaci, ma rappresentino autentiche espressioni di benevolenza, affetto e omaggio sincero²⁶. Emerge pertanto la forte sensibilità che ha portato il padrone ad approntare un manufatto di pregio, quale poteva essere una lastra tombale o un'ara, per il proprio animale defunto. Questi epigrammi lapidei trasudano sentimenti e legami profondi, parole di affetto e accorati ricordi. Per quanto la poesia ci restituisca esempi di epitaffi funebri dedicati a cani e cavalli sembra che questi non siano da intendersi, se non marginalmente, come modelli letterari per le iscrizioni ma piuttosto come espressione di un sentimento operante nella mentalità corrente²⁷. È evidente infatti che poeti e padroni partecipano degli stessi processi affettivi ed emozionali ma i secondi

78785. Sull'importanza del ritratto del defunto nell'economia figurativa dei *monumenta* funerari cfr. VON HESBERG 1994; COMPOSTELLA 1996; CRESCI MARRONE ET AL. 2010, pp. 127-146.

²⁴ Morte e banchetto sono due aspetti fortemente interconnessi e carichi di valenze simboliche. A tale pasto rituale prendono parte anche *Aeolis* (*Ann. Épigr.* 1994, 348) e *Lupa* (EDR 101349) le quali pertanto non sembrano escluse dalla dimensione rituale riservata agli uomini. Per le scene di banchetto in ambito funerario si vedano i contributi di SCHEID 1985a, pp. 193-206; GHEDINI 1990, pp. 35-62; DUNABABIN 2003; COLLING 2011, pp. 155-176.

²⁵ Su 22 testi considerati 9 sono epitaffi metrici (censiti anche nella raccolta buëcheleriana): *CLE* 1175; *CLE* 1512; *CLE* 1176; *CLE* 581; *CLE* 1174; *CLE* 1522; *CLE* 1177; *CLE* 865; *CLE* 218.

²⁶ Sugli aspetti letterari emergenti nei testi epigrafici si vedano in particolare CUGUSI 1996; WOLFF 2000; MASSARO 2012a, pp. 365-414; MASSARO 2012b, pp. 279-308.

²⁷ Tra i più noti epitaffi per animali prodotti in ambito greco e romano si ricordano: *AP.* 7. 190; *AP.* 7. 202; *AP.* 7. 215; *Catul.* 1. 2; *Catul.* 1. 3; *Mart.* 1. 109; *Mart.* 3. 35; *Mart.* 4. 32; *Mart.* 6. 15; *Mart.* 11. 69. Per un panorama esaustivo sulla tradizione letteraria ed epigrafica relativa alla poesia funeraria per animali in Grecia si veda GARULLI 2014, pp. 27-64.

si servono talora dei primi, con più o meno consapevolezza, per nobilitare il proprio sentimento conformando il testo approntato in ricordo dell'animale ad un preciso genere letterario o quanto meno richiamandosi per qualche aspetto ad esso²⁸. Inoltre tali testi, siano essi in prosa o in versi, non sembrano rispondere a formulari codificati e ripetitivi, fatto salvo alcuni codici funerari connotanti la sepoltura, ma sono piuttosto caratterizzati da una certa originalità e libertà nell'impostazione e nei contenuti.

III.3.3 DIATOPIA, DIACRONIA, DIASTRATIA

Le iscrizioni indagate permettono di allargare ulteriormente la riflessione ad aspetti concernenti la diffusione geografica, la cronologia, le classi sociali coinvolte dal fenomeno esaminato, nonché l'ideologia ad esso sottesa, riflesso di sistemi sociali e di pensiero complessi.

Per quanto riguarda l'areale interessato dalle attestazioni epigrafiche, non sembra emergere una particolare corrispondenza tra dominio geografico di riferimento e maggiore o minore concentrazione di epitaffi iscritti per animali (è riscontrabile tuttavia una preponderanza di iscrizioni provenienti dalla penisola italiana rispetto a quelle di pertinenza provinciale)²⁹. D'altro canto nessuna iscrizione è stata rinvenuta *in situ*: se non si tengono in considerazione le due iscrizioni disperse e quella reimpiegata, l'originale particolarità di tali documenti epigrafici ha sollecitato la curiosità e l'«avidità collezionistica» di mercanti d'arte e appassionati di antichità con il conseguente risultato che le iscrizioni, dopo aver seguito complessi percorsi, sono oggi conservate nei musei di tutto il mondo³⁰.

La cronologia, benché non sempre sia definibile con certezza, sembra attenersi invece ad una certa uniformità: pressoché tutte le iscrizioni sono infatti databili, sulla base delle caratteristiche paleografiche, testuali, iconografiche, tra la fine del I secolo d.C. e lungo il corso del II secolo d.C. con lievi oscillazioni o slittamenti e rare eccezioni³¹. L'omogeneità cronologica impone pertanto di riflettere sull'eventuale diffusione di una sorta di «moda epigrafica» piuttosto che sullo sviluppo di una particolare percezione e attenzione legata all'animale e alla sua relazione con l'uomo. A ciò si aggiunga anche la constatazione dell'emersione di una rinnovata sensibilità letteraria, che fa riferimento in particolare ai componimenti dei *Poetae Novi*, i quali ricalcano moduli e tematiche minute, quotidiane, già care all'elegia e all'epigramma³².

All'uniformità cronologica fa riscontro invece una certa disomogeneità per quanto riguarda la committenza di questi *monumenta*: nonostante non sia possibile tracciare una prosopografia dei dedicanti in quanto costoro rimangono perlopiù anonimi, tuttavia, l'analisi del supporto epigrafico e del messaggio iscritto fornisce utili indicazioni sul livello socio-economico di coloro che scelsero di approntare un sepolcro per il proprio animale domestico: se la

²⁸ In alcune iscrizioni esaminate i riferimenti alle fonti letterarie sono facilmente intuibili: EDR 29631; *Ann. Épigr.* 1994, 699; *CIL* VI, 29896; *CIL* XIII, 488; *CIL* X, 659; *CIL* V, 429.

²⁹ Nel *corpus* epigrafico approntato le iscrizioni riferibili all'Urbe sono 9; quelle relative alla penisola italiana 9, quelle rinvenute in provincia 4.

³⁰ Per un approfondimento delle vicende collezionistiche di ciascuna iscrizione si veda STEVANATO 2015.

³¹ Al III secolo sembrano far riferimento le iscrizioni EDR 29631; *Ann. Épigr.* 1994, 699; *CIL* VI, 19190; *CIL* XIV, 3911.

³² Sulle tendenze letterarie dell'età antonina e adrianea si veda BARDON 1942 e MARACHE 1952. Sui poeti novelli cfr. CASTORINA 1949 e MATTIACCI 1982.

sensibilità personale dovette giocare un ruolo fondamentale (il numero di attestazioni non permette infatti di affermare che quello di apporre segnacoli funerari fosse un fenomeno fortemente diffuso nel mondo romano), unitamente ad essa, anche lo status sociale e il benessere economico - finanziario dovettero indubbiamente rivestire una grande importanza in questo senso. Tra le iscrizioni considerate ci si confronta talora con monumenti di altissimo pregio caratterizzati da accuratezza e raffinatezza formale, talora con reperti di livello ben più modesto, meno curati e scarsamente elaborati: tuttavia a tale disparità fa fronte la *pietas* condivisa nei confronti del proprio animale e la stessa volontà di perpetuarne il ricordo e il legame oltre la morte, meta ultima e parificante di uomini e animali.

IV. L'ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE: ALCUNI CASI DI STUDIO

Al fine di esplicitare e sostanziare i quattro capisaldi concettuali, menzionati al paragrafo III, che stanno alla base dello studio del *corpus* zooepigrafico (epigrafia; *funus*; emozionalità; interrelazione fra specie), si propongono di seguito tre macrotemi che costituiscono un fil rouge di tutto il complesso documentario; ciascuna sezione sarà inoltre corredata dall'analisi di iscrizioni scelte.

IV.1 VOLONTÀ UMANA, SEPOLTURA ANIMALE E LA QUESTIONE DELL'ANONIMATO DEL PADRONE CIL VI, 39093, CIL VI, 29895 e EDR 073185 (Figg. 1-3)

Le tre iscrizioni prese ad esempio sono caratterizzate da alcuni elementi comuni: in primo luogo si tratta di *tituli* molto semplici dal punto di vista del messaggio epigrafico inciso (nei primi due casi è presente la sola menzione del nome dell'animale destinatario della sepoltura)³³; in secondo luogo sono segnacoli che presentano, nella parte superiore del supporto, all'interno di una nicchia appositamente ribassata, il bassorilievo dell'animale. Queste raffigurazioni non risultano stereotipate bensì sembrano atte a rappresentare i due cani e il cavallo nella loro propria attitudine cogliendone, al contempo, la fisicità e gli atteggiamenti espressivi³⁴. La semplicità di questi tre monumenti funerari, forse tra i più lineari nell'ambito della documentazione esaminata, è tuttavia foriera di una considerazione imprescindibile: sono proprio questi documenti, così scarni dal punto di vista dell'elaborazione testuale, che confermano inequivocabilmente quanto questi prodotti siano il frutto di una libera scelta dettata dalla sensibilità personale del dedicante prima ancora che da grandi possibilità economiche e ambizioni ostentatorie. Questi segnacoli lasciano pertanto intravedere come l'animale sia concepito come il vero soggetto cui si tributa il *funus*, il protagonista della pratica funeraria. L'apposizione di un *monumentum* iscritto diventa pertanto il mezzo privilegiato per eternare in modo duraturo la memoria dell'animale e, al contempo, il legame di mutuo e reciproco affetto instauratosi tra l'uomo e l'animale durante la quotidianità. L'assenza di una

³³ CIL VI, 39093: «Heuresis»; CIL VI, 29895: «Aminnaracus»; EDR 073185: «Aegyptio / intro / iugo / primo».

³⁴ All'interno del *corpus* documentario esaminato, le iscrizioni recanti una rappresentazione dell'animale defunto sono 13. La medesima osservazione circa l'originalità intrinseca di ciascuna rappresentazione figurata presente nelle iscrizioni è applicabile anche a *Ann. Épigr.* 1994, 348; CIL VI, 19190; CIL V, 8825; EDR 101349; *Ann. Épigr.* 1997, 671; CIL VI, 5292; CIL V, 429; EDR 135230; CIL XIV, 3911; EDR 78785.

volontà ostentatoria può essere individuata anche nella pressoché costante anonimata del padrone-dedicante all'interno del messaggio epigrafico. Una prima possibile spiegazione del fenomeno dell'anonimato può risiedere nella volontà di focalizzare l'attenzione del lettore solamente sull'animale che è soggetto primario della sepoltura e della dedica; in secondo luogo ciò può essere indice del fatto che tali iscrizioni non sembrano concepite, salvo alcuni sporadici casi, per una mera volontà autoreferenziale del dedicante: esse non mirano ad un ritorno d'immagine su colui che appone l'iscrizione come invece sovente accade nelle epigrafi funerarie dedicate agli esseri umani. Tale assenza suggerisce inoltre interessanti considerazioni a proposito del potenziale *locus sepulturae* dell'animale. Circa la scelta di quest'ultimo è necessario anzitutto sottolineare come non sembra vigesse una norma volta a permettere o a interdire una sepoltura che appare ora individuale (l'animale è il destinatario unico e ben individuato), ora congiunta con quella del proprio padrone: tale distinzione, lungi dall'essere sempre chiara e netta, è intuibile sulla base della considerazione della tipologia del monumento, del messaggio epigrafico, degli elementi onomastici o della raffigurazione scolpita sulla pietra. Mentre l'animale è quasi sempre ricordato con il proprio nome personale³⁵, il padrone difficilmente trova spazio nel messaggio epigrafico³⁶ (aspetto insolito per l'epigrafia funeraria): una possibile spiegazione a tale fenomeno potrebbe rinvenirsi ammettendo una eventuale connessione tra anonimato del dedicante e luogo della sepoltura del dedicatario. A meno che non si tratti di una sepoltura congiunta, caso attestato raramente e non sempre con sicurezza, bisogna ammettere che il segnacolo che ricorda la sepoltura dell'animale fosse inserito nel lotto sepolcrale del padrone (la cui serie onomastica in tal caso sarebbe stata ricordata da un *titulus maior* nelle immediate vicinanze) o, in alternativa, che trovasse posto in contesto privato, nello spazio esterno pertinente ad una *domus* (ipotesi plausibile in quanto in questo caso non sarebbe stato necessario esprimere il nome del padrone poiché si sarebbe trattato di una pratica autoreferenziale fine a se stessa). Per quanto riguarda le attestazioni di «sepoltura combinata padrone-animale», è possibile riconoscere la presenza, seppur incerta, di almeno 3 casi nel corpus epigrafico approntato: trattasi dell'iscrizione *CIL V, 8825* nella quale il cane *Lucrio* trova posto accovacciato sul coperchio dell'urna che accoglie al contempo anche il nome e le ceneri del padrone, dell'iscrizione *Ann. Épigr. 1997, 671* nella quale il bassorilievo del cagnolino *Nerantus* occupa la porzione inferiore di una stele a edicola che ospita il busto di un uomo (probabilmente il *Marcus Arrius* citato nel messaggio epigrafico), dell'iscrizione *CIL III, 9449* la quale, se si tiene presente la tipologia del supporto, sembra potesse ospitare nella parte mancante l'iscrizione menzionante il padrone.

IV.2 GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE INTERSPECIFICA: ANTROPOMORFIZZAZIONE DELL'ANIMALE, EMOZIONALITÀ E LESSICO DEI SENTIMENTI

I cani e i cavalli protagonisti delle iscrizioni funerarie esaminate non furono apprezzati in vita soltanto per la funzione pratica e utilitaria svolta - potevano essere infatti abili compagni nella

³⁵ Sull' «onomastica animale» si vedano i contributi di MENTZ 1933, pp. 181-202; TOYNBEE 1948, pp. 24-38; DERROY 1992, pp. 860-862; DARDER LISSON 1996.

³⁶ 20 iscrizioni su 22 ricordano il nome dell'animale destinatario della sepoltura. Il nome del padrone è invece menzionato solo in EDR 29631; *CIL V, 8825*; *Ann. Épigr. 1997, 671*; *CIL VI, 5292*.

caccia, attenti guardiani della proprietà o del bestiame, esperti cavalli da corsa o da guerra, semplici mezzi di trasporto e da traino³⁷ - ma anche, soprattutto, per l'attitudine affettuosa che si instaurava tra l'animale e il proprio padrone grazie alla quotidiana prossimità, alla collaborazione, alla condivisione degli spazi e alla predisposizione caratteriale nella relazione reciproca. Molte iscrizioni, specialmente quelle di lunghezza considerevole, consacrano una porzione di testo, generalmente la sezione iniziale, al ricordo delle attività condotte in vita, alla vivacità e all'energia dell'animale, agli spazi condivisi, al rapporto con il proprio padrone in contrapposizione all'amara constatazione della mancanza, della privazione decretata dal destino di morte che colpisce allo stesso modo uomini e animali³⁸.

I testi, a volte impostati come un dialogo fittizio che sfrutta l'espedito diegetico «io-tu», altre volte redatti nella più impersonale e descrittiva terza persona, permettono di constatare la presenza di un sistema comunicativo *intra species*, che travalica la comunicazione da uomo a uomo per estendersi al dominio zoologico³⁹. Esiste pertanto una qualche forma di comunicazione tra padrone e animale che si serve perlopiù di espedienti non verbali legati all'attivazione della sfera percettiva e soprattutto alla messa in atto della gestualità⁴⁰.

La tenerezza, il ricordo accorato, il dolore per la perdita, il mutuo affetto, la nostalgia, sono tutti sentimenti presenti nei testi sotto forma di immagini fortemente evocative, facilmente

³⁷ Tra le iscrizioni esaminate ve ne sono alcune che esplicitano all'interno del messaggio epigrafico il ruolo rivestito dall'animale quand'era in vita: *Margarita* (CIL VI, 29896) fu un'apprezzata cagnolina da caccia; *Boristene* (CIL XII, 1122), *Coporus* (CIL V, 429), *Samis* (CIL XIV, 3911), *Speudusa* (CIL VI, 10082) furono fidati compagni nell'esercizio della pratica venatoria; l'anonimo destinatario dell'epigrafe CIL IX, 5785 fu custode e guardiano della proprietà; *Aegyptus* (EDR 73185) fu un valido cavallo da corsa. Per quanto riguarda gli animali il cui ruolo non è esplicitato nel testo iscritto, o perché ridotto alla menzione del solo elemento onomastico o perché focalizzato su altri aspetti della relazione «padrone-animale», si può ipotizzare comunque che avessero ricoperto una o più di tali funzioni benché non espresse. Dal punto di vista delle fonti antiche, gli aspetti sopracitati sono ricordati soprattutto nei trattati agronomici o cinegetici: si vedano Varrone (*De Re Rustica*); Columella (*De Re Rustica*); Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*); Marziale (*De Spectaculis* e *Epigrammata*); Plutarco (*De Sollertia Animalium*); Arriano (*Cynegetica*); Oppiano (*Cynegetica*); Eliano (*De Natura Animalium*). Circa la varietà dei ruoli rivestiti dagli animali nel mondo romano vd. TOYNBEE 1973, pp. 15-31; LABARRIÈRE 1997, pp. 15-41; sul cane e sulle sue funzioni nel mondo antico vd. VEYNE 1963, pp. 59-66; BODSON 1980, pp. 13-21; sui cavalli cfr. VIGNERON 1968; HYLAND 1990; CRISTINA ET AL. 2014; in particolare, sugli equini impiegati nelle corse circensi vd. MATTER 2012, pp. 61-69; per gli aspetti relativi all'*ars venatoria* cfr. AYMARD 1951, ANDERSON 1985 e TRINQUIER ET AL. 2009, pp. 13-18.

³⁸ A tal proposito cfr. CIL VI, 29896; CIL XIII, 488; CIL X, 659; CIL XII, 1122; CIL V, 429; CIL XIV, 3911; CIL VI, 10082.

³⁹ Alcuni testi epigrafici analizzati sono impostati sotto forma di dialogo o di narrazione in terza persona: le iscrizioni che sfruttano l'espedito diegetico «io-tu» prevedono uno «scambio a due» tra il padrone e l'animale destinatario della sepoltura (è il caso delle iscrizioni *Ann. Épigr.* 1997, 671; CIL III, 9449; CIL V, 429; CIL VI, 10082) o, eventualmente, tra dedicante e *viator* come nel caso dell'epigrafe dedicata a *Aeolis* (*Ann. Épigr.* 1994, 348). Le iscrizioni EDR 29631; *Ann. Épigr.* 1994, 699; CIL XIII, 488; CIL IX, 5785; CIL XII, 1122; CIL XIV, 3911 sono invece impostate sull'utilizzo della più descrittiva terza persona singolare. È attestato anche un caso in cui il dedicatario, la *catella Margarita*, si esprime in prima persona raccontando il proprio vissuto (CIL VI, 29896). A proposito della comunicazione inter-specifica si veda FRANCO 2008, p. 10: «Si cerca di comprendere le strutture del dialogo fra uomo e animale individuando codici speciali della comunicazione vocale o gestuale [...]. Gli esseri animati non sono materia inerte, bensì soggetti che interagiscono gli uni con gli altri, in un intreccio che è fuorviante ridurre ad una dinamica unidirezionale; se è vero che sono gli umani a produrre rappresentazioni di uomini e animali, è altrettanto vero che nella relazione che orienta e stimola tali rappresentazioni, l'animale non può essere considerato un elemento passivo».

⁴⁰ Per le locuzioni che esprimono l'attuarsi della comunicazione non verbale tra uomo e animale si vedano in particolare le iscrizioni CIL VI, 29896; CIL XIII, 488; CIL X, 659. Per un'indagine sulla gestualità, sulle sue modalità di rappresentazione, sui caratteri specifici che essa assume in relazione all'interazione con le forme di linguaggio verbale nella cultura romana vd. RICOTTILLI 2000. Sulle differenti forme di comunicazione verbale e non verbale tra uomo e animale così come emergono dalle fonti antiche e per una sintesi sui moderni studi relativi alla comunicazione animale vd. FÖGEN 2014.

visualizzabili nella mente del lettore, e tramite l'impiego di un vocabolario costituito di parole preziose, cesellate, che rimandano alla sfera degli affetti più intimi. Molti degli epitaffi presi in considerazione sono infatti intrisi di quello che si potrebbe definire «lessico degli affetti»: l'animale suscita nel proprio padrone un forte sentimento d'affezione che si traduce in parole permeate di dolcezza⁴¹. La cernita lessicale praticata e l'impostazione del messaggio epigrafico conducono inoltre a due ulteriori considerazioni. In primo luogo, le locuzioni e i termini scelti non appartengono, come già ricordato, ad un vocabolario confinato al gergo tecnico riferito all'ambito animale: nonostante il soggetto del tributo funebre sia un cane o un cavallo, ad essi sono riservate espressioni che si potrebbero definire proprie del dominio umano con l'inevitabile conseguenza che l'animale risulta in tal modo investito di tratti fortemente umanizzanti. L'«umanizzazione dell'animale» è dunque una costante ricorrente nelle iscrizioni prese in esame anche perché si declina in una grande varietà di modi: impiego di locuzioni formulari, scelta lessicale, utilizzo di immagini evocative riferite a momenti di vita vissuta, enunciazione di concezioni relative alla morte e al destino oltremondano. La decisione stessa di dare sepoltura e approntare un segnacolo funerario per un animale, in taluni casi amato tanto quanto un membro della famiglia, è dettata dalla volontà di elevare lo stesso ad una dignità umana. Oltre a ciò, la lettura dei testi epigrafici esaminati, permette di constatare che all'animale vengono attribuiti atteggiamenti, gesti, sentimenti tipicamente umani e, di conseguenza, egli stesso è trattato da parte del proprio padrone come un essere umano probabilmente anche per effetto di un processo imitativo più o meno conscio. *Cyras* è definita *benemerens* e *dulcissima* (EDR 29631), *Fuscus* viene ricordato ormai vecchio, quasi incapace di spostarsi (*Ann. Épigr.* 1994, 699), ad *Helena* viene attribuita un'«anima incomparabilis et benemerens» (*CIL VI*, 19190), *Margarita*, soggetto di *CIL VI*, 29896, morta di parto, sembra addirittura potersi esprimere («et plus quam licuit muto canis ore loquebar»), *Myia* fu *dulcis* e *benigna*, condivise le abitudini quotidiane della propria padrona svolgendo il proprio ruolo di cagnolina da guardia e da compagnia al contempo (*CIL XIII*, 488), *Patrice* era solita dare ai propri padroni «oscula mille», saltare loro in braccio, attingere alla medesima mensa abbeverandosi allo stesso calice (*CIL X*, 659), il cavallo *Samis* (*CIL XIV*, 3911) beneficia delle acque termali laziali per guarire dalle ferite procurategli da un cinghiale, *Speudusa* dimora presso il Lete (*CIL VI*, 10082). Sulla base delle attestazioni sopracitate è anche possibile riscontrare come i «tratti umanizzanti», maggiormente imitativi delle caratteristiche umane, sono perlopiù attribuiti ai cani piuttosto che ai cavalli probabilmente a causa dell'incontestabile più rilevante interazione e prossimità che si sviluppa tra uomo e cane⁴².

⁴¹ Tra le iscrizioni esaminate, sono di norma quelle più lunghe e complesse a far ampiamente ricorso ad un vocabolario prezioso, scelto e ricco di espressioni afferenti al dominio degli affetti. Vd. a tal proposito in particolare EDR 29631; *CIL VI*, 29896; *CIL XIII*, 488; *CIL X*, 659. Tuttavia, anche le epigrafi più brevi esprimono, seppur in modo sintetico, servendosi di pochi aggettivi, l'affetto e il sentimento che intercorre nella relazione uomo-animale: vd. *Ann. Épigr.* 1994, 348 («festivae catellae»); EDR 29631 («Cyrati dulcissimae, benemerenti»); *CIL VI*, 19190 («animae incomparabiles et benemerenti»); *CIL VI*, 5292 («Clyconis delictum»); *CIL III*, 9449 («dulce cani»). Per la manifestazione del dolore causata dalla perdita e dal distacco cfr. *Ann. Épigr.* 1994, 348 («dolui immodice»); *CIL XIII*, 488 («O factum male, Myia, quod peristi»); *CIL X*, 659 («Portavi lacrimis madidus te, nostra catella, quod feci lustris laetior ante tribus [...]. tristis marmorea posui te sede merentem [...] perdidimus quales hei mihi delicias»).

⁴² Su quest'aspetto si veda ALBERT ET AL. 1987, pp. 9-23; DELORT 1987; BURLINI 2004; CAPORUSSO 2006.

Al fine di illustrare questi specifici aspetti emergenti dai testi si ricorre a due iscrizioni funerarie dedicate alle cagnoline *Margarita* e *Patrice*: si tratta di due iscrizioni in distici elegiaci, di lunghezza considerevole e caratterizzate da una grande accuratezza formale e stilistica.

Nel primo caso (*CIL* VI, 29896; fig. 4) si tratta di una lastra marmorea corniciata ospitante il messaggio epigrafico ben disposto all'interno dello specchio epigrafico: le linee di testo seguono la scansione metrica e ogni distico è segnalato dalla rientranza del pentametro agevolando così la scorrevolezza nella lettura. In basso, adeguatamente spaziato rispetto al testo, si trova il nome della cagnolina *Margarita* che chiosa il carne, quasi fosse una firma. La particolarità e la bellezza dell'iscrizione hanno precocemente suscitato l'interesse dei collezionisti: secondo la notizia riportata da P.L. Ghezzi⁴³, la lastra fu rinvenuta l'8 luglio 1726 nella vigna di Cesare Perucchi, in prossimità della porta Pinciana a Roma; S. Maffei⁴⁴ afferma che successivamente il reperto entrò a far parte della collezione di H. Sloane (1660-1753), medico, naturalista e collezionista britannico⁴⁵, per poi passare nella raccolta di C. Townley⁴⁶, anch'egli appassionato antiquario. Dopo la morte di Townley, l'iscrizione fu ceduta al British Museum di Londra dove si trovava già ai tempi del Mommsen («Ibi adhuc»)⁴⁷ e dove è tutt'ora conservata presso la Wolfson Gallery (stanza 78, nr. inv. 1756, 0101126).

Il testo dell'iscrizione recita:

[G]allia me genuit, nomen mihi divitis undae / chonca dedit, formae nominis aptus honos. / Docta per incertas audax discorrere silvas / collibus irsuta atque agitare feras; / non gravibus vinclis unquam consueta teneri / verbera nec niveo corpore saeva pati. / Molli nam que sinu domini dominae eque iacebam / et noram in strato lassa cubare toro / et plus quam licuit muto canis ore loquebar: / nulli latratus pertimere meos, / sed iam fata subii partu iactata sinistro, / quam nunc sub parvo marmore terra tegit. / Margarita.

La Gallia mi ha dato i natali, il mio nome trae origine dalla conchiglia dell'onda foriera di ricchezza⁴⁸, un onore adatto alla bellezza del mio nome. Ero esperta nel correre audace attraverso le foreste malsicure e a cacciare ispide fiere sulle colline. Non sono mai stata

⁴³ Pier Leone Ghezzi (1674-1755), pittore italiano attivo a Roma, è noto soprattutto per i suoi affreschi e per le caricature. Tuttavia produsse anche dei volumi che «conservano disegni di reperti antichi» tra cui figura l'iscrizione in oggetto (vd. LO BIANCO 2000, s.v. Pier Leone Ghezzi).

⁴⁴ Scipione Maffei, *Museum Veronensis* 444, 6.

⁴⁵ Sull'ecclettica figura di Hans Sloane si vedano DE BEER 1953; BROOKS 1954; MACGREGOR 1994.

⁴⁶ Charles Towneley (1737-1805) fu un collezionista e antiquario inglese. Viaggiò molto in Italia dove acquistò reperti antichi e manoscritti al fine di incrementare la propria raccolta di antichità. Alla morte dell'antiquario, i pezzi più pregevoli della collezione (circa 300 unità) sono stati destinati, su indicazione testamentaria dello stesso, al British Museum dove costituiscono tutt'ora la Townley collection. Su C. Townley si veda COOK 1985.

⁴⁷ Non fu Mommsen a vedere l'iscrizione bensì uno dei suoi collaboratori (*Descripsit Huebner*). L'iscrizione fu recepita anche da Burmann e Meyer nell'opera *Anthologia Veterum Latinorum epigrammatum et poematum*. Sir Henry Ellis cita l'iscrizione nel suo scritto *The Townley Gallery of Classical Sculpture in the British Museum* e la ritiene di fattura moderna (ELLIS 1846, p. 306). In epoca recente, l'esame autoptico dell'iscrizione fu effettuato nel 1976 da Thomasson e nel 1984 da S. Panciera (tali notizie sono ricavate dalla consultazione dello schedario conservato presso il laboratorio epigrafico dell'Università La Sapienza di Roma. Si ringraziano la Prof.ssa S. Orlandi e la Dott.ssa S. Meloni per avermi permesso di accedere a tale documentazione).

⁴⁸ La traduzione del termine *divitis* come «foriera di ricchezza» trova ragione nel primo significato del sostantivo *divitiae, - arum* (ricco, abbondante) riferito in particolare all'abbondanza di un prodotto della natura: in questo caso dunque, l'onda sarebbe foriera di ricchezza in quanto portatrice di ostriche perlifere. Per il significato del termine vd. Oxford Latin Dictionary, s.v. *divitiae, - arum*.

abituata ad essere trattenuta da catene oppressive né a subire percosse crudeli sul mio corpo candido come la neve. Infatti ero solita accoccolarmi nell'accogliente grembo del padrone e della padrona e avevo imparato a sdraiarmi nella cuccia predisposta per me quando ero stanca e con la mia muta bocca di cane dicevo più di quanto fosse naturale. Nessuno ha mai avuto paura dei miei latrati, ma ora, morta di parto funesto, ho dovuto subire il mio destino; io che la terra ora copre sotto una piccola tomba marmorea. Margarita.

Il testo, molto elaborato dal punto di vista metrico e stilistico, affronta diversi aspetti della vita della cagnolina *Margarita* la quale costituisce l'io narrante della propria vicenda terrena escludendo in tal modo il dedicante-padrone che rimane anonimo. Il carme si apre con la menzione dell'*origo* geografica («Gallia me genuit»)⁴⁹ e con una raffinata perifrasi riferita al nome personale («nomen mihi[...]chonca dedit»); vengono in seguito presentate le attività e i meriti («Docta per incertas audax discorrere silvas, irsuta [...] agitare feras»)⁵⁰, le abitudini («non gravibus vinclis unquam consueta teneri»; «Molli namque sinu domini domina eque iacebam»), le caratteristiche fisico-caratteriali («niveo corpore»⁵¹; «plus quam licuit muto canis ore loquebar»; «nulli latratus pertimere meos»); l'epitaffio si chiude infine con la menzione delle circostanze del decesso («[...] fata subii partu iactata sinistro») e con la constatazione della morte ineluttabile («[...] nunc sub parvo marmore terra tegit»). Dei dodici versi di cui si compone l'iscrizione, ognuno è sfruttato per fornire una breve informazione concernente gli aspetti sopra menzionati: in modo estremamente sintetico e asciutto, ma allo stesso tempo raffinato, poetico e venato di *pathos*, vengono fornite le indicazioni utili per delineare il profilo del dedicatario della sepoltura. Questa cagnolina originaria della Gallia narra dunque in distici la sua vita, divisa fra la caccia e le coccole dei padroni, fino alla morte «partu sinistro»⁵². L'epitaffio

⁴⁹ Il verso che apre il componimento vuole essere un chiaro riferimento all'epitaffio virgiliano e contribuisce a innalzare poeticamente il tono dell'epigrafe dichiarando al contempo la sensibilità letteraria del committente. Cfr. Verg. *Epitaph*. 1: «Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc / Parthenope; cecini pascua rura duces». Sette sono le attestazioni del sintagma «me genuit» nelle iscrizioni (*CIL* VI, 29896; *CIL* VIII, 21031; *CIL* XIII, 6823; *ILN* 4,32; *CLEHisp* 82; *CLEMoes* 40; *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 54, 256). A proposito della ricorrenza di questa espressione e della menzione dell'*origo* nelle iscrizioni, si veda CUGUSI 1996, pp. 200-217 e FRINGS 1998, pp. 89-100. Inoltre il fatto che si rimarchi la provenienza della *catella* dalla Gallia, sottolinea quanto fossero rinomati i cani di razza gallica presso i Romani. Si veda a tal proposito il carme 42 di Catullo rivolto ad una donna che ha «la bocca come un cane di Gallia» (*Catul.* 42. 9: «Ridentem catuli ore gallicani»). Il poeta utilizza l'immagine della cagna con tono spregiativo in riferimento alla donna; nelle iscrizioni funerarie dedicate alle cagnoline, esse vengono invece spesso accostate alla delicatezza e piacevolezza delle fanciulle. Ovidio, per rappresentare Apollo bramoso della ninfa Dafne, figlia di Peneo, utilizza la similitudine del veloce cane gallico che rincorre la preda allungando il muso, attraversando luoghi selvaggi (*Ov. Met.* 1. 510: «aspera, qua properas, loca sunt»; *Ov. Met.* 1. 532: «Ut canis in vacuo leporem cum Gallicus arvo vidit / et hic praedam pedibus petit, ille salutem»). Nell'epitaffio in oggetto vengono ripresi molti degli elementi della descrizione ovidiana: la velocità del levriero di Gallia, utilizzato per la caccia, l'immagine dei boschi sconfinati e inospitali. La caratterizzazione della razza gallica come adatta alla caccia ritorna anche in Marziale (*Mart.* 3. 47. 11: «leporem laesum sum gallici canis dente»). E ancora, Marziale, in un altro epigramma sottolinea la bellezza di una cagnolina gallica (*Mart.* 14. 198: «delicias parvae si vis audire catellae / narranti brevis est pagina tota mihi»).

⁵⁰ L'espressione dell'epigrafe riferibile alla caccia («hirsutas atque agitare feras»), si riscontra anche in Properzio (*Prop.* 1. 1. 12: «Ibat et irsutas ille videre feras»).

⁵¹ L'espressione *niveo corpore* è utilizzata anche da Ovidio (*Ov. Am.* 3. 2. 42: «Sordide de niveo corpore, pulvis, abi») e da Tibullo (*Tib.* 3. 4. 29: «Candor erat qualem praefert Latonia Luna, et color in niueo corpore purpureus»), una volta in riferimento al corpo di una fanciulla seduta accanto al poeta durante uno spettacolo al circo, l'altra in riferimento al giovane Ligdamo apparso in sogno al poeta.

⁵² Anche *Lydia*, cagnetta da caccia cantata da Marziale, narra la sua esistenza di irriducibile coraggio e fedeltà, interrotta dal morso di un cinghiale (*Mart.* 11. 69).

sembra seguire lo schema e toccare i punti cardine dell'encomio funebre normalmente pronunciato da un *orator* (di norma un figlio, un parente prossimo del defunto) di fronte ai rostri o al momento della sepoltura in occasione del *funus* aristocratico. Tale prassi sembra essere molto antica (Plutarco la fa risalire a Valerio Publicola il quale per primo avrebbe pronunciato l'orazione funebre per Bruto, suo collega al consolato⁵³) e pertanto doveva appartenere all'immaginario collettivo. La pratica, ben presente dunque nella mentalità romana, seguiva canoni retorici e formali precisi sia a livello sintattico-stilistico sia a livello contenutistico al fine di ottenere la maggior pregnanza comunicativa⁵⁴. Un aspetto non trascurabile di questa pratica consiste nella trasposizione *per scripta* di quanto era stato pronunciato *per verba*: una copia della *laudatio* veniva infatti trascritta e conservata negli archivi familiari, o trasferita sulla pietra⁵⁵. L'epitaffio funerario di *Margarita* sembra pertanto accostarsi e imitare, seppur in modo sintetico, ma comunque non meno raffinato, questo genere, richiamandone a grandi linee tutti gli elementi.

Quest'iscrizione, dai toni poetici e raffinati (si veda per esempio l'accostamento etimologico del nome della cagnetta alla perla dischiusa da una conchiglia, così come sofisticato è l'uso della sineddoche «divitis undae» per indicare il mare) è destinata dunque a quella che doveva essere una cagnolina da caccia e nello stesso tempo un affettuoso animale domestico: entrambe le dimensioni convivono in essa e sono infatti descritte nell'epitaffio. A questo proposito è utile confrontarsi ancora una volta con Marziale che, in un bell'epigramma funerario, definisce la cagnolina Lidia «feroce nelle selve, docile in casa»⁵⁶. Tale docilità si esprime nel quieto accoccolarsi sul grembo dei padroni⁵⁷ o nella propria cuccia e nell'esprimersi pur non avendo la parola umana⁵⁸. La menzione della morte di parto all'ultimo verso, infine, chiude la composizione aggiungendo un ulteriore tocco antropomorfo alla cagnolina. Non è infatti insolita, negli epitaffi funerari per animali, la tendenza a umanizzarli, a prestare loro sentimenti, emozioni e comportamenti umani. Ciò diventa dunque anche uno specchio su cui si riflettono gli atteggiamenti e le emozioni dell'uomo in rapporto agli altri uomini e agli animali.

Anche l'iscrizione dedicata alla cagnolina *Patrice* (*CIL X*, 659; fig. 5) enuclea e mette in luce interessanti aspetti concernenti la relazione interspecifica e l'«emozionalità epigrafica».

⁵³ Plut. *Publ.* 9. 7. 102.

⁵⁴ Per la ripartizione tematica si veda CRAWFORD 1941, p. 23.

⁵⁵ Il *Corpus Inscriptionum Latinarum* contiene 3 iscrizioni che riproducono *laudationes funebres* effettivamente pronunciate (*CIL XIV*, 3579; *CIL VI*, 10230; *CIL VI*, 1527) ma molte sono le epigrafi funerarie che ambiscono, seppur in forma abbreviata, ad accostarsi a questo genere e a richiamarne le principali caratteristiche. Per un'analisi puntuale della *laudatio funebris* come «genere letterario» si veda il contributo di CRAWFORD 1941, pp. 17-27.

⁵⁶ Mart. 11. 69. 2: «Amphitheatrales inter nutrita magistros / venatrix, silvis aspera, blanda domi, / Lydia dicebar, domino fidissima Dextro, / qui non Erigones mallet habere canem, / nec qui Dictaea Cephalum de gente secutus / luciferae pariter venit ad astra deae. / Non me longa dies nec inutilis abstulit aetas, / qualia Dulichio fata fuere cani: / fulmineo spumantis apri sum dente perempta, / quantus erat, Calydon, aut, Erymanthe, tuus. / Nec queror infernas quamvis cito rapta sub umbras. / Non potui fato nobiliore mori». In questo epigramma la cagnetta Lidia è nobilitata per il fatto di essere paragonata ai noti cani del mito e per essere vittima di una morte quasi epica: quello di Erigone che si lasciò morire vicino al cadavere della padrona impiccata a fianco di quello del padre Icaro; il cane cretese che Diana donò a Procri, che a sua volta lo offrì al marito Cefalo e che fu accolto in cielo con lui; infine Argo. Anche il cinghiale che ha ucciso Lidia ha un riferimento mitico: il leggendario cinghiale Calidonio ucciso da Meleagro e quello di Erimanto ucciso da Eracle.

⁵⁷ Per l'espressione «in sinu iacebat» cfr. *CIL XIII*, 488.

⁵⁸ Un poeta umanista francese del '500, Joachim du Bellay, nel comporre un epitaffio poetico per un cane, riprende il riferimento ad entrambi i padroni e il concetto dell'assenza di parola del cane, utilizzando l'espressione «Latratu fures excepti, mutus amantes: / sic placui domino, sic placui dominae».

L'epitaffio in distici elegiaci, rinvenuto in reimpiego incassato nella facciata della Chiesa di Santa Marina a Pogerola (Amalfi), è mutilo: la restituzione completa del testo è tuttavia possibile e si deve alla trascrizione approntata da S. de Vallambert⁵⁹, medico umanista francese, il quale a sua volta la trasmise a J. M. Metellus⁶⁰ che inserì l'epigrafe nel codice manoscritto miscellaneo Vat. Lat. 6039 f. 364.

Il testo dell'iscrizione recita:

Portavi lacrimis madidus te, nostra catella, / quod feci lustris laetior ante tribus. / Ergo mihi, Patrice, iam non dabis oscula mille / nec poteris collo grata cubare meo; / tristis marmorea posui te sede merentem / et iunxi semper Manibus ipse meis. / Moribus argutis hominem simulare paratam / perdidimus quales hei mihi delicias. / Tu, dulcis Patrice, nostras attingere mensas, / consueras, gremio poscere blanda cibos, / lambere tu calicem lingua rapiente solebas, / quem tibi saepe meae sustinere manus, / accipere et lassum cauda gaudente frequenter, / [et mi omnes gestu dicere blanditias].

Madido di lacrime, ti ho portata in braccio (al sepolcro), nostra cagnolina, azione che prima, durante i quindici anni vissuti assieme, svolgevo più lietamente. Dunque, Patrice, non mi darai più mille baci né potrai dormire riconoscente tra le mie braccia. Io, triste, ho posto te, che lo avevi meritato, in un sepolcro marmoreo e per sempre ti ho congiunta ai miei Mani.

⁵⁹ Simon de Vallambert (1537-1565), noto anche come Simon Vallambertus, nacque ad Avallon (in Borgogna). Fu pediatra e medico della Duchessa di Savoia e intrattenne stretti rapporti con la corte parigina. Si recò ancora giovane in Italia spinto dal desiderio di approfondire la poetica e la retorica dedicandosi specialmente allo studio di Cicerone e degli oratori classici. Fu accolto a Napoli tra i membri dall'Accademia dei Sereni la quale era solita aprire le proprie porte «etiam hospitibus et peregrinis». Tale esperienza permise a Vallambert di confrontarsi con gli eruditi del tempo dando vita e corpo a quell'ideale umanistico di una civiltà fondata sulla conversazione dotta che travalica le barriere della nazionalità. Il soggiorno napoletano dovette essere inoltre l'occasione nella quale egli vide e trascrisse, tra le tante antichità, anche l'iscrizione in oggetto. Per la figura di Simon de Vallambert si veda il contributo di TOSCANO 2008, pp. 197-209.

⁶⁰ *Apud CIL X*, 659: «Sim. Vallambertus apud Metellum». La figura di Jean Matal (1520-1597), noto anche come Johannes Matalius Metellus, è stata recentemente oggetto di rinnovato interesse per quanto concerne il *milieu* culturale e intellettuale del Rinascimento italiano ed europeo e numerosi sono pertanto i contributi che mirano ad analizzare le varie anime di questo eclettico erudito cinquecentesco. Nato intorno al 1520 a Poligny, Franche-Comté, iniziò i propri studi a Dole e Freiburg per poi proseguire in molte università italiane. Nel 1538 si recò a Bologna per studiare diritto romano sotto la guida di due eccellenti maestri: Ulrich Zasius e Andrea Alciato. Qui conobbe Antonio Agustin con il quale intrattenne una solida amicizia nonché un continuo scambio culturale e intellettuale. Percorse la penisola italiana alla ricerca di manoscritti e antichità tessendo una fitta rete di rapporti con gli intellettuali eruditi dell'epoca. Si trattenne a Roma tra il 1545 e il 1555 dove iniziò ad approfondire la storia dell'Urbe ricercandone le vestigia e intrattenendo una cospicua corrispondenza epistolare con gli intellettuali dell'epoca che gli permise di raccogliere numerose iscrizioni. Durante il soggiorno romano si dedicò alla stesura di almeno sei codici epigrafici manoscritti (Vat. Lat. 8495; Vat. Lat. 6034; Vat. Lat. 6037; Vat. Lat. 6038; Vat. Lat. 6039; Vat. Lat. 6040), conservati tutti alla Biblioteca Apostolica Vaticana, assemblati sulla base di trascrizioni di propria mano o di altri eruditi con i quali era in contatto epistolare. È questo il caso dell'iscrizione in oggetto la quale fu vista e trascritta da Simon de Vallambert mentre soggiornava a Napoli e trasmessa tramite lettera a Jean Matal che provvide ad inserirla nel codice miscellaneo Vat. Lat. 6039, il più ricco e corposo tra quelli da lui prodotti. In questo codice compaiono almeno una ventina di iscrizioni viste da Vallambertus e trascritte da Jean Matal. Successivamente al soggiorno romano, si recò in Inghilterra e in Germania dove fu prefatore di numerose opere di intellettuali a lui contemporanei e dove si dedicò allo studio di soggetti che spaziavano dalla botanica alla zoologia, alla geografia delle recenti esplorazioni in terre esotiche e lontane le quali suscitavano l'interesse e la fantasia del Matal. Egli fu dunque epigrafista, erudito, intellettuale eclettico, «vir omni scientiarum genere praestans» (secondo la felice definizione di Georg Braun), espressione esemplare del tardo Rinascimento. Sulla figura di Johannes Matalius Metellus si veda TRUMAN 1991, pp. 333-342; CRAWFORD 1993, pp. 279-289; TRUMAN 1993, pp. 247-264; HEUSER 2003.

Con comportamenti espressivi⁶¹ eri capace di assomigliare a un essere umano; ahimè quali delizie abbiamo perduto. Tu, dolce Patrice, eri abituata a partecipare ai nostri pasti e a chiedere, languida, in braccio, del cibo; eri solita anche leccare con la tua linguetta veloce l'orlo del bicchiere che per te spesso le mie mani sostenevano, e spesso eri abituata ad accogliermi, stanco, con la coda festante e, con un solo gesto, mi trasmettevi tutte le dolcezze.

Si tratta di un'iscrizione funeraria di pregevole fattura e impatto visivo approntata per la cagnolina *Patrice* dal suo padrone il quale, pur essendo la voce narrante in un dialogo «io-tu», resta tuttavia nell'anonimato non rivelando il proprio nome. L'epitaffio risulta curato sotto molteplici aspetti: in primo luogo si tratta di un'iscrizione metrica caratterizzata da una versificazione corretta e raffinata (anche in questo caso l'*ordinatio* rispetta la scansione metrica e la coppia esametro pentametro costituisce al contempo un'unità metrica e contenutistico-diegetica)⁶²; la lavorazione della lastra e l'impaginazione del testo rivelano grande attenzione per l'aspetto grafico del *monumentum* frutto di competenza tecnica e gusto estetico; il lessico utilizzato è misurato sulla base dell'esperienza vissuta e connotato da un notevole coinvolgimento emotivo tale da permettere, tanto all'antico *viator* quanto al lettore moderno, di visualizzare mentalmente le scene raccontate; infine, numerosi sono i richiami poetici presenti nel carme, indizio, quest'ultimo, di un elevato livello culturale del committente dell'iscrizione. L'epitaffio in onore della cagnolina *Patrice* alterna una prima sezione nella quale il padrone esprime tutto il proprio sconforto e dolore per questa perdita (sottolineato dalle parole *madidus lacrimis, tristis*) ad una seconda parte maggiormente rievocativa e narrativa. L'iscrizione non mira a tratteggiare la vita dell'animale o le sue *virtutes*, come nel caso dell'epitaffio dedicato alla cagnolina *Margarita*, bensì propone alcune immagini icastiche, piccoli cammei che costellano e aprono qualche squarcio nell'esistenza della cagnetta. Essa viene ritratta infatti nella quotidianità e la modalità di racconto sembra quasi una trasposizione sulla pietra di ricordi affioranti e non correlati tra loro⁶³. Essa viene ricordata mentre lecca affettuosamente il padrone («oscula mille»), gli salta in grembo («collo grata cubare meo»)⁶⁴, lo accoglie con la coda festante al rientro in casa («cauda gaudente»), lo assiste durante il pasto guadagnando qualche avanzo e attingendo dalla ciotola tenuta in mano dal padrone («nostras attingere mensas

⁶¹ Il termine *argutus*, in latino, ha una valenza semantica legata alla luminosità, al luore, all'evidenza abbagliante: il termine potrebbe qui essere usato per indicare un comportamento plateale, altamente espressivo e comunicativo, che balza agli occhi per l'eccesso e la straordinarietà; la gestualità, come veicolo di comunicazione non verbale, diventa quindi ostentata, visibile a tutti, appunto *arguta*. Per alcuni spunti interessanti sul termine vd. BETTINI 2000, p. 293-311 (s.v. *Argumentum*).

⁶² Sulle questioni relative all'impaginazione delle iscrizioni latine metriche si veda il ricco contributo di MASSARO 2012a, pp. 365-414.

⁶³ A. Chanotis afferma che le iscrizioni spesso invitano a visualizzare una scena dando l'illusione di accorciare infinitamente le distanze e permettendo di rivivere ciò che il testo suscita. Anche se dietro le iscrizioni si cela spesso una strategia comunicativa, tuttavia esse veicolano sempre un'intenzione, un'emozione che può essere genuinamente sentita oppure teatralizzata ed enfattizzata. Nonostante la frequente stereotipia infatti, analizzando il *coté* emozionale di un testo epigrafico, aspetto «which still awaits to be fully exploited», è possibile tentare di individuare lo scarto tra ciò che è «formula» e ciò che è «scelta personale, originale». Il testo epigrafico è frutto di selezione e composizione ed è per tale motivo che rispecchia precise intenzioni e che dunque può risultare una fonte valida per lo studio delle emozioni. Per tali aspetti si veda CHANOTIS 2012a, pp. 91-130; CHANOTIS 2012b, pp. 299-328.

⁶⁴ Il motivo dell'animale che si accoccola in grembo al padrone è ricorrente (vd. *CIL* VI, 29896: «sinu domini dominaeque iacebam»; *CIL* XIII, 488: «in sinu iacebam»).

consueras gremio poscere blanda cibos[...] lambere tu calicem lingua rapiente solebas»). L'affetto che l'uomo prova per la propria cagnolina deceduta dopo 15 anni⁶⁵ trascorsi insieme viene espresso a livello lessicale con una molteplicità di termini: oltre ad essere denominata con il vezzeggiativo-diminutivo *catella*, essa viene definita *nostra* come a rimarcare la stretta relazione affettiva presente tra le parti. Essa è inoltre *grata*, *dulcis*, *blanda*, *gaudens*, apportatrice di *delicias* e *blanditias*. L'epitaffio è caratterizzato dunque da un realismo vivido, delicato e da una sincera tenerezza per l'animale con cui è stato condiviso un lungo tratto di vita. Il verso centrale dell'epitaffio («Moribus argutis hominem simulare paratam») è dedicato ad un aspetto ricorrente nella caratterizzazione poetica ed epigrafica degli animali domestici⁶⁶: menziona infatti i tratti tipicamente umani che gli animali sono soliti assumere vivendo in stretto contatto con l'uomo. La *catella* è pertanto rappresentata vividamente con tratti umanizzati sottolineati dagli amorevoli gesti d'affetto che ella compiva nei confronti del suo padrone il quale ora ripercorre quei momenti con tono accorato e nostalgico. La cagnetta dona al padrone «oscula mille» quasi fosse paragonata ad un essere umano⁶⁷, e viene definita *merentem*, benemerita, termine che ricorre spessissimo nelle iscrizioni funerarie per uomini e donne. Questo processo di «umanizzazione», di volontà di applicazione di sentimenti e caratteristiche umane all'animale, si deve probabilmente alla volontà di rendere più prossime possibili le due entità «umano-canina» entro le quali la comunicazione non verbale assume dunque un'importanza capitale. Infatti l'uomo, attribuendo all'animale gestualità e sentimenti tipicamente umani, fornisce un'interpretazione dei comportamenti animali, sovraccaricandoli di significato, allo scopo di ribadire un legame che non ha bisogno di esprimersi attraverso la parola. Quanto ai sentimenti provati dal padrone, essi sono caratterizzati da un'intensa sofferenza che percorre tutto il carne: egli è infatti *tristis*, *madidus lacrimis*. Quest'ultima espressione che, a differenza del vocabolo *tristis*, non ricorre altrove né in ambito epigrafico né poetico, dà ulteriore ragione dunque di sostenere l'originalità del componimento che, scevro di sintagmi formulari, rivela il vero legame affettivo-emozionale tra l'uomo e la sua cagnolina *Patrice*. Non sembra affiorare dunque una volontà né enfaticizzante né teatralizzante: si tratta di un sincero e accorato omaggio dedicato a chi ha condiviso un tratto di vita. Lo stesso verbo *portavi*, nell'incipit del carne, possiede una sfumatura che rende ragione dell'interpretazione appena accennata: l'uso di *porto* (condurre, recare, trasportare, portare, tenere in braccio...) in luogo del più comune *fero* (portare, porgere, presentare, riportare...) denota infatti maggior vicinanza, accompagnamento. Lo stretto legame tra uomo e cane si nota ancora nell'interessante espressione «iunxi semper Manibus ipse meis» quasi non fosse diverso il destino oltremondano degli uomini e degli

⁶⁵ La menzione del dato biometrico è presente anche in *Ann. Épigr.* 1994, 699: «nomine Fuscus erat ter senos abstulit annos».

⁶⁶ Cfr. *Ann. Épigr.* 1994, 348; *CIL* VI, 29896; *CIL* X, 659; *CIL* XIII, 488.

⁶⁷ Chiaro è in riferimento a *Catul.* 5. 7: «Da mi basia mille». Tuttavia è interessante la *variatio* operata dall'ideatore dell'epitaffio: nonostante l'evidente richiamo catulliano, l'anonimo autore preferisce sostituire *basia*, propriamente riferito a effusioni amorose tra uomo e donna, con il termine *oscula* che sembra indicare più generalmente un comportamento affettuoso espresso attraverso piccoli baci. *Osculum* significa letteralmente «boccuccia», «bacetto» ed è probabilmente in questo senso che vanno intesi dunque gli *oscula* che la cagnolina dà al suo padrone. Le ricorrenze nei testi letterari confermerebbero questa accezione più affettuosa e meno erotica del termine: sembra infatti che la parola sia utilizzata soprattutto in riferimento alle effusioni affettuose tra genitori e figli come nel caso di *Cic. Att.* 12. 1. 1 (in cui Cicerone si riferisce alla figliuola Tullia) e *Verg. A.* 12. 434 (in cui assistiamo ad un dialogo tra Enea e il figlio Ascanio).

animali. Questa affermazione troverebbe ulteriore conferma archeologica nel ritrovamento di numerose sepolture nelle quali sono presenti, assieme, l'uomo e il proprio animale⁶⁸: il legame esistente in vita prosegue, inestinto, oltre la morte. La menzione del monumento funebre che accoglie la cagnolina («marmorea posui te sede merentem») è anch'essa prassi ricorrente negli epitaffi per animali⁶⁹: la cagnolina, così come l'uomo, ha diritto ad un *monumentum* in suo ricordo e pare che nulla nella legislazione romana vieti tale pratica. Nella letteratura, uno dei più bei confronti riferibili a questa epigrafe sepolcrale, si trova in Marziale⁷⁰. Il poeta dedica un epigramma ad *Issa*, cagnolina descritta con accenti degni di una fanciulla e con tratti distintamente umani. Il padrone di *Issa* è Publio, personaggio elegante, a tratti eccentrico, ostentatore del suo affetto per la cagnetta al punto da raffigurarla in un dipinto per preservare la sua immagine anche dopo la morte della stessa. In Marziale è un quadro che mantiene viva la memoria e il ricordo, nel caso esaminato invece è un'iscrizione che ha la funzione di preservare in vita uno tra gli affetti più cari.

IV.3 FENOMENI IMITATIVI DELLA RITUALITÀ FUNERARIA: L'ANIMALE E IL SUO DESTINO OLTREMONDANO

L'esame della documentazione zooepigrafica sepolcrale permette di avanzare due ulteriori considerazioni relative all'ideologia soggiacente a tale manifestazione: da un lato, la prassi cui ci si attiene al momento della morte dell'animale sembra assomigliare in tutto e per tutto ad una replicazione del rito funebre riservato agli uomini, dall'altro, il messaggio epigrafico esprime, in alcuni casi inequivocabilmente, la percezione e la concezione del destino oltremondano riservato all'animale. D'altra parte l'abbondante impiego del formulario e dei *topoi* ricorrenti nell'epigrafia funeraria (l'invocazione agli dei Mani⁷¹, l'accoglienza nelle dimore infernali, la constatazione del luogo della sepoltura e della dimora ultraterrena⁷², l'appello al *viator*, il richiamo alla memoria, l'indicazione biometrica⁷³, la menzione del fato brutale e della morte prematura⁷⁴...) confermano la condivisione da parte di animali e uomini, dei codici del *luctus*,

⁶⁸ I resti ossei animali, in particolare di cane, nelle sepolture umane possono assumere diversi significati a seconda dei casi. Tuttavia alcune deposizioni sono chiaramente volontarie e connotate dall'idea della *fides* che si perpetua anche oltre la morte. Su tale aspetto si veda: DE GROSSI MAZZORIN 2001a, pp. 85-87; DE GROSSI MAZZORIN 2001b, pp. 77-82, COLONNELLI ET AL. 2012, pp. 331-340.

⁶⁹ Vd. *CIL* VI, 29896: «sub marmore terra tegit»; *CIL* XIII, 488: «altum iam tenet insciam sepulchrum»; *Ann. Épigr.* 1994, 348 «tumulum».

⁷⁰ Mart. 1. 109: «Issa est passere nequior Catulli, / Issa est purior osculo columbae, / Issa est blandior omnibus puellis, / Issa est carior Indicis lapillis, / Issa est deliciae catella Publi. / Hanc tu, si queritur, loqui putabis; / sentit tristitiamque gaudiumque. / Collo nixa cubat capitque somnos, / ut suspiria nulla sentiantur; / et desiderio coacta ventris / gutta pallia non fefellit ulla, / sed blando pede suscitatur toro / deponi monet et rogat levare. / Castae tantus inest pudor catellae, / ignorat Venerem; nec invenimus / dignum tam tenera virum puella. / Hanc ne lux rapiat suprema totam, / picta Publius exprimit tabella, / in qua tam similem videbis Issam, / ut sit tam similis sibi nec ipsa. / Issam denique pone cum tabella: / aut utramque putabis esse veram, / aut utramque eputabis esse pictam».

⁷¹ La menzione degli Dei Mani è presente in EDR 29631; EDR 101349; *CIL* X, 659; *CIL* III, 9449; *CIL* VI, 10082.

⁷² Vd. *Ann. Épigr.* 1994, 348 («Aeolidis tumulum festivaе cerne catellae»); *Ann. Épigr.* 1994, 699 («Hac in sede iacet»); *CIL* VI, 29896 («nunc sub parvo marmore terra tegit»); *CIL* XIII, 488 («altum iam tenet insciam sepulchrum»); *CIL* X, 659 («tristis marmorea posui te sede merentem»); *CIL* III, 9449 («et Plutonis adire domos»); *CIL* IX, 5785 («nunc, silet et cineres vindicat umbra suos»); *CIL* XII, 1122 («hoc situs est in agro»); *CIL* V, 429 («hoc stabulas tumulo»); *CIL* VI, 10082 («Lethen incolis»).

⁷³ L'indicazione biometrica è esplicitata in EDR 29631 («quae vixit annis X, m(ensibus) II, dies XVIII»); *Ann. Épigr.* 1994, 699 («ter senos abstulit annos»); *CIL* X, 659 («quod feci lustris laetior ante tribus»).

⁷⁴ Il *topos* della morte prematura e del destino crudele che strappa ingiustamente alla vita è presente in numerose iscrizioni: vd. *Ann. Épigr.* 1994, 348 («raptam mihi praepete fato»); EDR 29631 («desubito decepit»); *Ann. Épigr.* 1994,

del medesimo destino mortale nonché dello stesso orizzonte ultraterreno che li parifica nel passaggio all'altra vita.

Il raffinato epitaffio metrico (fig. 6) dedicato alla cavalla *Speudusa*⁷⁵, cui il padrone si rivolge utilizzando l'espedito diegetico della seconda persona, si apre con l'*adprecatio* in forma abbreviata agli Dei Mani, elemento che introduce immediatamente l'iscrizione nel dominio delle dediche funerarie. L'invocazione ai *Manes*, è qui interpretabile in modo duplice: da un lato si può facilmente ritenere che essa sia frutto di una loro menzione consuetudinaria e poco consapevole ma tuttavia utile a conferire valore sacrale alla sepoltura trasformandola da *monumentum* a *locus religiosus*⁷⁶; d'altra parte, la menzione dei Mani in riferimento alla sepoltura di una cavalla si fa portatrice di significati impliciti importanti: l'animale non sembra infatti essere trattato in modo differente rispetto all'uomo di fronte alla morte e alla sepoltura. La cavalla riceve le esequie e un'iscrizione che ne perpetua il ricordo secondo le norme già codificate per gli uomini senza che ciò comporti una qualche sottolineatura di eccezionalità. Dopo aver menzionato l'*origo* della cavalla ricorrendo ad una ricercata perifrasi («Getula harena prosata / getulo equino consita») e averne celebrate le qualità («cursando flabris compara»), il componimento si conclude con la constatazione della «mors immatura» («aetate abacta virgini») e con la menzione di *Speudusa* ormai accolta nelle dimore dell'Ade («Lethen incolis»): la cavalla abita ora presso il Lete, fiume oltremondano che dona l'oblio della vita. La menzione del Lete in un epitaffio consacrato ad un animale, oltre a rivelare un committente colto che padroneggia consapevolmente l'elaborazione concettuale del paesaggio infernale attraverso l'utilizzo della figura retorica della metonimia e che forse si rifà anche a concezioni filosofiche plotiniane⁷⁷, esplicita come la sorte dell'animale nell'aldilà non sia differente rispetto a quella di un essere umano: entrambi, una volta lasciata la vita terrena, attingono alla medesima acqua che segna il definitivo passaggio al nuovo *status* e coabitano nelle stesse dimore infernali. La chiusura dell'epitaffio con il riferimento al mondo dei morti stabilisce inoltre una chiara connessione con l'*incipit*, l'*adprecatio* agli Dei Mani: quasi si trattasse di una «ring composition», i due riferimenti alla religiosità tradizionale inquadrano un breve testo ripartito in sezioni informative relative alla cavalla defunta.

Anche l'anonimo *dulcis canis*, celebrato nell'iscrizione proveniente da Spalato (*CIL* III, 9449; fig. 7), è accolto nelle dimore di Plutone tra gli Dei Mani e gli Dei Superi⁷⁸. L'accesso

699 («post reddita fata»); *CIL* VI, 29896 («iam fata subii partu iactata sinistro»); *CIL* XIII, 488 («O factum male, Myia, quod peristi»); *CIL* XII, 1122 («die sua peremptus»); *CIL* VI, 10082 («aetate abacta virgini»).

⁷⁵ Il testo dell'iscrizione recita: «D(is) M(anibus). Gaetula harena prosata, / gaetulo equino consita, / cursando flabris compara, / aetate abacta virgini, / Speudusa Lethen incolis». La raffinatezza del testo, oltre che all'impiego del verso, si deve alla ricercatezza lessicale e retorica: ad esempio, la scelta dell'aggettivo *Getulus*, -a, -um, riferito all'origine della cavalla, significa, poeticamente, «africano», «pertinente al settore nord africano». Oltre ad esplicitare la reale provenienza dell'animale, l'impiego dell'aggettivo sottende l'intenzione di evidenziare la purezza della razza e il conseguente prestigio che ne deriva. Inoltre, per definire la qualità preponderante dell'animale, la velocità, l'anonimo padrone utilizza una similitudine: *Spudusa* viene infatti definita «simile ai venti» («flabris compara»).

⁷⁶ «Esplicitare *per scripta* la consacrazione ai manes doveva quindi avere lo scopo di dichiarare ai lettori il carattere di *res religiosa* e l'inviolabilità della sepoltura» (TANTIMONACO 2013, p. 269). Sul concetto degli Dei Mani si veda TANTIMONACO 2013, pp. 261-268.

⁷⁷ La menzione del Lete nelle iscrizioni funerarie è rara: Oltre alla presente iscrizione se ne contano altre tre delle quali due provenienti da Roma e una da Cagliari: *CIL* VI, 11252; *CIL* X, 7563; *Notizie degli Scavi di Antichità* 1933, 516.

⁷⁸ «-----? / [Ad] Man[es]et supe[ros ---] / [e]t Plutonis ad[re] domos ---] / [du]lce cani [---]. [...]». Sulla natura degli Dei Mani e degli Dei Superi cfr. *Fest.* p. 146: «Gli dei Mani sono invocati dagli auguri poiché si crede essi aleggino

dell'animale al mondo infero è ribadita anche attraverso la scelta della tipologia monumentale cui il frammento iscritto farebbe riferimento: nell'area geografica dalmatica il motivo della stele «a porta» è infatti fortemente diffuso. Si tratterebbe della fissazione su pietra di una facciata con porta o di porte monumentali stilizzate e semplificate che sottenderebbero quindi una connessione con l'ingresso all'Ade. È significativo notare come nell'iscrizione in oggetto non sia presente la consueta e frequentissima *adprecatio* agli Dei Mani («Dis Manibus») seguita il più delle volte dal genitivo del nome del defunto, o l'altrettanto comune espressione «Dis Manibus Sacrum» che dichiara la sacralità del *sepulcrum*, bensì sia esplicitato l'augurio di raggiungere tale consesso di divinità e le dimore di Plutone⁷⁹. La non univocità e varietà dei costrutti che coinvolge la menzione degli Dei Mani è sintomo della molteplicità di sfumature con la quale essi venivano concepiti dalla sensibilità religiosa romana collettiva e individuale. La realtà delle attestazioni risulta infatti molto variegata e suggerisce che il valore stava nella menzione stessa dei Mani più che nella loro denominazione formale⁸⁰. In due versi è infatti espresso un condensato di concezioni relative al destino oltremondano e alle divinità ad esso preposte.

La *pietas* nei confronti dell'animale defunto si esplica anche attraverso la cura e il trattamento del corpo⁸¹: il cagnolino *Fuscus* (*Ann. Épig. 1994, 699*) descritto come ormai vecchio («senex»; «ter senos abstulit annos») e quasi incapace di muoversi («membraque vix poterat iam sua ferre»), dopo aver portato a compimento il proprio destino mortale («post reddita fata»), è stato sottoposto ad un processo di imbalsamazione a mezzo di una sostanza preziosa come il miele («corpus et eiusdem dulcia mella tegunt»). Tale prassi, non largamente attestata, denota una grande *pietas* nei confronti del corpo senza vita dell'animale che viene trattato con una «sacralità» e una devozione degna di un essere umano, fattore che sottolinea la volontà di preservarne il corpo da un lato e, dall'altro, il legame affettivo che intercorreva tra il cane e il proprio padrone e la volontà umanizzante nei confronti dell'animale; inoltre, essendo una pratica rara oltreché moderatamente costosa, è indizio dello *status* culturale e finanziario del committente, che trova peraltro riscontro anche nella raffinatezza dell'epitaffio metrico, non privo di richiami poetici, nonché nella ricchezza del *monumentum*. Per la sepoltura di *Fuscus*, carica di significato è dunque la scelta di una prassi insolita come quella dell'imbalsamazione rispetto alla più consueta incinerazione o inumazione. Se dunque la pratica dell'imbalsamazione nel miele era piuttosto insolita e, almeno fino ad un certo momento, riservata alle classi sociali

attraverso l'aria e su tutte le terre. Allo stesso modo essi sono definiti Dei Superi e Dei Inferi» e Gaius *Inst. 2. 2-4*: «Sia fatta dunque una grande distinzione delle cose in due sezioni: cose inerenti al diritto divino e cose inerenti al diritto umano. Pertengono al diritto divino le cose sacre e quelle religiose. Sono sacre le cose che sono state consacrate agli dei Superi, religiose quelle affidate agli Dei Mani». Seguendo tale interpretazione il sepolcro che accoglie il cagnolino dedicatario dell'iscrizione sarebbe sia *sacer* sia *religiosus* perché posto sotto la tutela dei due consessi di divinità.

⁷⁹ A proposito della concezione del sepolcro come *locus religiosus* si veda il puntuale contributo di DUCOS 1995, pp. 135-144. Lo studioso afferma che «Le *sepulcrum* n'est donc pas un espace quelconque. [...] Le tombeau n'est pas seulement considéré comme l'habitation des défunts [...]. Les croyances religieuses romaines font aussi voir que les *Manes* ont pris possession du sol où se trouve désormais le défunt, puisque ce dernier fait alors partie de *Manes*. [...] Pour que le défunt fasse partie des *Manes*, il faut évidemment qu'il ait reçu des funérailles conformes aux rites, sinon il fait partie des *insepulti*, autrement dit, il faut que le cadavre ait été inhumé et incinéré et ait reçu une sépulture. C'est cette tombe qui devient dès lors un *locus religiosus*. [...] Il ne suffit pas de prévoir ou de se faire construire un tombeau, c'est dans la mesure où le cadavre y est inhumé que le *locus* devient *religiosus*».

⁸⁰ TANTIMONACO 2013, p. 264.

⁸¹ Circa le modalità di deposizione e il riferimento al trattamento del corpo si veda in particolare *Ann. Épig. 1994, 699* («corpus et eiusdem dulcia mella tegunt») e *CIL IX, 5785* («nunc silet et cineres vindicat umbra suos»).

più abbienti, tuttavia tale sostanza era tenuta ugualmente in grande considerazione all'interno nelle concezioni religiose-funerarie: esso infatti, oltre ad essere considerato un ottimo «conservante», era investito anche di un forte significato simbolico che sicuramente deve aver contribuito a fornire spessore ideologico alla pratica di imbalsamazione stessa che pertanto assume una doppia valenza: pratica e ideologica contemporaneamente⁸².

L'ultimo aspetto connesso con la ritualità funeraria riguarda la concezione del banchetto funebre cui sembra partecipare la cagnolina *Aeolis*⁸³. L'iscrizione è ospitata sulla fronte di un'ara funeraria (fig. 8) sulle cui facce laterali sono scolpite *urceus* e *patera*. Tale supporto, frequentemente utilizzato per ospitare iscrizioni sepolcrali destinate a esseri umani, viene impiegato qui per una cagnolina denotando in primo luogo la possibilità economica e la statura culturale del committente, peraltro anonimo, e, in secondo luogo, quello che si potrebbe definire il già citato «processo di umanizzazione» che coinvolge l'animale tanto in vita, quanto in morte. La valenza simbolica e rituale legata a tale scelta emerge dunque con chiarezza ed è ulteriormente corroborata dal rilievo presente sulla fronte dell'areta raffigurante l'animale che si approssima ad una tavola imbandita con offerte alimentari. Il bassorilievo sembra dunque richiamare il banchetto funebre, pratica centrale nella tradizione funeraria romana⁸⁴. Morte e banchetto sono infatti due aspetti fortemente interconnessi e carichi di valenze concrete e simboliche: a tale pasto prende parte *Aeolis*, una cagnolina, la quale pertanto non sembra esclusa dalla dimensione rituale riservata agli uomini⁸⁵. È come se l'animale fosse «pétrifié dans l'attitude d'un banquet permanent»⁸⁶:

Dans l'économie du sacrifice, le banquet joue un rôle central en tant qu'il traduit et prolonge le partage de l'offrande sacrificielle. Banqueter signifie sacrifier et partager [...] À travers le partage alimentaire entre dieux et hommes, le sacrifice réalisait et représentait la supériorité et l'immortalité des premiers, la condition mortelle et la pieuse soumission des seconds [...].

⁸² Sulla pratica di imbalsamare e mummificare nel mondo romano vd. CHIOFFI 1998.

⁸³ Il testo dell'iscrizione recita: «*Aeolidis tumulum festivae / cerne catellae / quam dolui immodice / raptam mihi praepete / fato*».

⁸⁴ Il simbolismo del banchetto funebre, con tutte le sue valenze simboliche e concrete, è onnipresente nei riti funerari romani fin dall'epoca arcaica e coinvolge sia i rituali in occasione del funerale sia quelli commemorativi durante le festività consacrate al ricordo dei defunti. Una conferma alla centralità del banchetto nella tradizione funeraria romana sembra venire dal fatto che tale costume condizionò la struttura architettonica della tomba: letti triclinari, mense, tavole, arredi permanenti o temporanei giocano dunque un ruolo chiave nel momento conviviale (GHEDINI 1990, pp. 35-45). Sul concetto di banchetto pubblico e privato nel mondo romano si veda COMPOSTELLA 1992, pp. 659-689. Sul banchetto nel contesto funerario e la relativa iconografia si veda CUMONT 1942, p. 419 e soprattutto il *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* II, pp. 288-294. Sulle scene conviviali nei monumenti funerari romani e la cronologia relativa al *topos* iconografico del banchetto nelle testimonianze archeologiche e epigrafiche si veda GHEDINI 1990, pp. 35-62; per le rappresentazioni di banchetto presenti su rilievi, affreschi e mosaici nei vari ambiti del mondo romano (dunque non strettamente funerario), si veda il contributo di COLLING 2011, pp. 155-176.

⁸⁵ Un confronto stringente a livello iconografico e tipologico si istituisce con l'iscrizione dedicata al *Lupa* (EDR 101349). Per gli aspetti legati al ruolo sociale del banchetto vd. SCHEID 1985a, pp. 193-206; sul banchetto in contesto funerario e la relativa iconografia si veda CUMONT 1942, p. 419 e il *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* II, pp. 288-294. Sulle scene conviviali nei monumenti funerari romani vd. GHEDINI 1990, pp. 35-62.

⁸⁶ SCHEID 2005, p. 188.

Le sacrifice et le repas qui suivait définissaient les identités respectives des partenaires rituels⁸⁷.

Il fatto stesso di esser protagonista della scena di banchetto, dimostra in modo sorprendente quanto *Aeolis* possa essere assimilata ad un essere umano nelle concezioni della morte. Non sembra infatti che la rappresentazione del cane in questo contesto iconografico rivesta particolari funzioni simboliche se non l'oggettiva compartecipazione alla ritualità riservata normalmente agli uomini.

V. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A fronte delle valutazioni espresse, vale la pena di riassumere in sede di osservazioni conclusive alcuni elementi emersi con chiarezza dalla documentazione presa in esame: il ruolo rivestito dall'animale domestico all'interno della *domus*; la relazione biunivoca intrecciata tra l'uomo, generalmente il padrone, e l'animale; la sensibilità, l'affettività e l'emozionalità sperimentata in vita e trasferita sulla pietra; la trasposizione dei codici del *luctus*, del *funus* e dell'ideologia oltremondana dal piano umano al piano animale; la significativa permanenza, talora latente, del fenomeno attraverso i secoli e le culture.

«Come infinitamente diverso e sconosciuto è il mondo animale» così è «l'animalità umana, la più sconosciuta di tutte le animalità»⁸⁸: di questa alterità di universi si è cercato un punto di incontro.

VI. LE ISCRIZIONI DEL CORPUS EPIGRAFICO:

	NOME	SUPPORTO	APPARATO FIGURATIVO	LUOGO E DATA DI RITROVAMENTO E LUOGO DI CONSERVAZIONE	PROSA / VERSI	PADRONE
<i>Ann. Épig.</i> 1994, 348	Aeolis	Ara	X	San Rocco a Galliciano (Palestrina), 1969; dispersa	Versi (esametro dattilico)	Anonimo
<i>CIL VI</i> , 29895	Aminnarcus	Stele	X	Nei pressi di San Giovanni in Laterano (Roma), 1876; National Museum of Wales (Cardiff)	Prosa	Anonimo
EDR 29631	Cyras	Lastra	---	--- ; Musei Capitolini (Roma)	Prosa	Gorgonius, Fullonia

⁸⁷ Sacrificare e banchettare condividendo le offerte, rende immediatamente evidenti le relazioni sociali e pone ciascuno al proprio posto all'interno delle gerarchie. Per gli aspetti legati al ruolo sociale del banchetto si veda SCHEID 1985a, pp. 193-206; SCHEID 2005, p. 107 e p. 183.

⁸⁸ CAFFO ET AL. 2015, p. 6.

<i>Ann. Épigr.</i> 1994, 699	Fuscus	Ara	---	Chiarano (Treviso), 1975; Museo di Oderzo (Treviso)	Versi (distico elegiaco)	Anonimo
<i>CIL VI</i> , 19190	Helena	Stele	X	--- ; Paul Getty Museum (Malibù - Los Angeles)	Prosa	Anonimo
<i>CIL VI</i> , 39093	Heuresis	Cippo	X	--- ; Antiquarium Comunale di Roma	Prosa	Anonimo
<i>CIL V</i> , 8825	Lucrio	Coperchio o di urna	X	--- ; Museo Archeologico del Teatro Romano (Verona)	Prosa	Lucius Turellius Caeso
EDR 101349	Lupa	Lastra	X	--- ; Musei Capitolini (Verona)	Prosa	Anonimo
<i>CIL VI</i> , 29896	Margarita	Lastra	---	In prossimità della Porta Pinciana (Roma), 8 luglio 1726; British Museum (Londra)	Versi (distico elegiaco)	Anonimo
<i>CIL XIII</i> , 488	Myia	Lastra	---	Augusta Ausciorum (Auch), 1865; Musée des Jacobins (Auch)	Versi(end ecasillabo falecio)	
<i>Ann. Épigr.</i> 1997, 671	Nerantus	Stele	X	Este, 1907-1909; Museo Nazionale Atestino	Prosa	Marcus Arrius
<i>CIL X</i> , 659	Patrice	Lastra	---	Pogerola (Amalfi); In reimpiego presso la chiesa di Santa Marina a Poggerola (Amalfi)	Versi (distico elegiaco)	Anonimo
<i>CIL VI</i> , 5292	Synoris	Lastra	X	Colombario di Vigna Codini (Roma), 1840-1852; Museo Nazionale Romano (Roma)	Prosa	Glycon (?)
<i>CIL III</i> , 9449	---	Frammento di stele	---	Salona, 1884; Museo Archeologico di Spalato	Versi (esametro dattilico)	Anonimo
<i>CIL IX</i> , 5785	---	Ara	---	Ricina (Villa Potenza, Macerata), seconda metà XIX secolo; Deposito dei musei civici di Macerata	Versi (esametro)	Anonimo

EDR 73185	Aegyptus	Stele	X	Padova, via G. Oberdan, 1927; Musei Civici degli Eremitani	Prosa	Anonimo
CIL XII, 1122	Boristene	Lastra	?	Frammento a: Apt, 1623 – Frammento b: Apt, seconda metà XVIII secolo; dispersa	Versi (Dimetro giambico catalettico o e dimetro coriambico o catalettico, aristofanico)	Anonimo
CIL V, 429	Coporus	Cippo	X	--- ; Museo Maffei, Verona	Versi (distico elegiaco)	Anonimo
EDR 135230	Felix	Lastra	X	Pola; Archeološki Muzej Istre (Pola)	Prosa	Anonimo
CIL XIV, 3911	Samis	Stele	X	Aquae Albulae (nei pressi di Tivoli), 1733; Museo Archeologico Nazionale di Napoli	Versi (distico elegiaco)	Anonimo
EDR 78785	Selmo	Cippo	X	--- ; Lapidario Zeri (Mentana – Roma)	Prosa	Anonimo
CIL VI, 10082	Speudusa	Lastra	---	--- ; Museo Archeologico Nazionale di Napoli	Versi (dimetro giambico)	Anonimo

Clara Stevanato
 Università Ca' Foscari di Venezia
 Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

BIBLIOGRAFIA

ALBERT ET AL. 1987: A. Albert, K. Bulcroft, *Pets and Urban Life*, «Anthrozoos» 1, 9 (1987), pp. 9-23.

ANDERSON 1985: J.K. Anderson, *Hunting in the Ancient World*, Berkeley 1985.

AYMARD 1951: J. Aymard, *Essai sur les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins*, Paris 1951.

- BARDON 1942: H. Bardon, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1942.
- BEDE ET AL. 2014: I. Bede, M. Detante (éds), *Rencontre autour de l'animal en contexte funéraire. Actes de la rencontre de Saint Germain en Laye (30 et 31 mars 2012)*, Paris 2014.
- BETTINI 2000: M. Bettini, *Le orecchie di Hermes. Studi di Antropologia e Letterature Classiche*, Torino 2000.
- BODSON 1980: L. Bodson, *Place et fonctions du chien dans le monde antique*, «Ethnozootechnie» 25 (1980), pp. 13-21.
- BODSON 1986: L. Bodson, *Aspects of Pliny's Zoology*, in R. French, F. Greenaway (eds), *Science in the Early Roman Empire: Pliny the Elder, His Sources and Influence*, Totawa 1986, pp. 98-110.
- BODSON 1994: L. Bodson, *L'animale nella morale collettiva e individuale dell'antichità greco-romana*, in S. Castignone, G. Lanata (curr.), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa 1994, pp. 53-85.
- BODSON 1997: L. Bodson, *Le témoignage de Pline l'Ancien sur la conception romaine de l'animal*, in B. Cassin, J.L. Labarriere (éds), *L'animal dans l'antiquité romaine*, Paris 1997, pp. 325-354.
- BODSON 2001: L. Bodson (éd.), *La sépulture des animaux: concepts, usages et pratiques à travers le temps et l'espace. Contribution à l'étude de l'animalité. Journée d'étude - Université de Liège, 18 mars 2000*, Liège 2001.
- BODSON 2005: L. Bodson, *Motivations for Pet-keeping in Ancient Greece and Rome: a Preliminary Survey*, in A. Podberscek, E.S. Paul, J.A. Serpell (eds), *Companion Animals and Us - Exploring the Relationships between People and Pets*, Cambridge 2005, pp. 27-41.
- BODSON 2014: L. Bodson, *Zoological knowledge in ancient Greece and Rome*, in G.L. Campbell (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, pp. 556-578.
- BOUCHER 1982: J.P. Boucher, *L'épithaphe d'Hélène*, «The Paul Getty Museum Journal» 10 (1982), pp. 121-122.
- BOULOGNE 2005: J. Boulogne, *Les Grecs de l'Antiquité et les animaux: le cas remarquable de Plutarque*, Lille 2005.
- BRADLEY 1998: K. Bradley, *The Sentimental Education of the Roman Child: the Role of Pet-Keeping*, «Latomus» 53, 3 (1998), pp. 523-527.
- BROOKS 1954: E.S.J. Brooks, *Sir Hans Sloane: The Great Collector and his Circle*, London 1954.
- BURLINI 2004: F. Burlini, *Gli animali domestici nella storia*, Verona 2004.
- CAFFO ET AL. 2015: L. Caffo, F. Cimatti (curr.), *A come Animale. Voci per un bestiario dei sentimenti*, Milano 2015.
- CAPORUSSO 2006: D. Caporusso, *Attenti al cane! Storia e archeologia di un legame millenario*, Milano 2006.
- CASTIGNONE ET AL. 1994: S. Castignone, G. Lanata (curr.), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa 1993.
- CASTORINA 1949: E. Castorina, *I poetae novelli. Contributo alla storia della cultura latina nel II secolo*, Firenze 1949.
- CHAMPEAUX 1989: J. Champeaux, «Pietas»: *piété personnelle et piété collective à Rome*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 3, 1989, pp. 263-279.
- CHANOTIS 2012a: A. Chaniotis, *Moving Stones: the Study of Emotions in greek Inscriptions*, in A. Chaniotis (ed.), *Unveiling Emotions. Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*, Stuttgart 2012 pp. 91-130.
- CHANOTIS 2012b: A. Chaniotis, *Listening to Stones. Orality and Emotions in Ancient Inscriptions*, in J. Davies, J. Wilkes (eds), *Epigraphy and the Historical Sciences*, Oxford 2012, pp. 299-328.
- CHIOFFI 1998: L. Chioffi, *Mummificazione e imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo romano*, Roma 1998.
- COLLING 2011: D. Colling, *Les scènes de banquet funéraire ou totenmahlreliefs originaires d'Arlon*, «Bulletin trimestriel de l'Institut Archéologique du Luxembourg» 87, 4 (2011), pp. 155-176.

- COLONNELLI ET AL. 2012: G. Colonnelli, M. Mannino, *I rituali funerari in epoca romana. Studi storico archeologici e archeozoologici*, «Antrocom, online Journal of Anthropology» 8 (2012), pp. 331-340.
- COMPOSTELLA 1992: C. Compostella, *Banchetti pubblici e banchetti privati nell'iconografia funeraria romana del I secolo d.C.*, «Mélanges de l'École française de Rome» 104, 2 (1992), pp. 659-689.
- COOK 1985: B.F. Cook, *The Townley Marbles Collection*, London 1985.
- CRAWFORD 1941: O.C. Crawford, *Laudatio funebris*, «The Classical Journal» 37 (1941), pp. 17-27.
- CRAWFORD 1993: M.H. Crawford, *The Epigraphical Manuscripts of Jean Matal*, in M.H. Crawford (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, pp. 279-289.
- CRESCI MARRONE ET AL. 2010: G. Cresci Marrone, M. Tirelli, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, «Ostraka» 2010, pp. 127-146.
- CRISTINA ET AL. 2014: A. Cristina, V. Hincker, *Le cheval dans le monde romain*, Bayeux 2014.
- CUGUSI 1996: P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996.
- CUMONT 1942: F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942.
- DARDER LISSON 1996: M. Darder Lisson, *De nominibus equorum circensium. Pars occidentis*, Barcelona 1996.
- DAREMBERG ET AL. 1877: MM.CH. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire d'Antiquités grecques et Romaines*, Paris 1877.
- DAY 1984: L.P. Day, *Dog burials in the Greek World*, «American Journal of Archaeology» 88 (1984), pp. 21-32.
- DE BEER 1953: G.R. De Beer, *Sir Hans Sloane and the British Museum*, London 1953.
- DE GROSSI MAZZORIN 2001a: J. De Grossi Mazzorin, *Caratterizzazione archeozoologica: le sepolture di cane*, in M. Brando, P. Di Manzano, A. Lo Monaco (curr.), *Ad deverticulum. Scavi archeologi lungo la bretella Nomentana-GRA*, Roma 2001, pp. 85-87.
- DE GROSSI MAZZORIN 2001b: J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nei riti funerari. Il caso della necropoli di età imperiale a Fidene - via Radicofani*, in M. Heinzelmänn, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (Hrsg.), *Römische Bestattungsbrauch und Beigabensitten. Internationales Kolloquium, Rom, 1-3 April 1998*, Wiesbaden 2001, pp. 77-82.
- DE GROSSI MAZZORIN 2008: J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino (curr.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Bari 2008, pp. 71-81.
- DE GROSSI MAZZORIN ET AL. 2002: J. De Grossi Mazzorin, C. Minniti, *Dog sacrifice in the ancient World: a ritual Passage?*, in E. Moore, L.M. Snyder (eds), *Dogs and people in social, working, economic or symbolic Interaction*, Oxford 2002, pp. 62-66.
- DEL HOYO 2007: J. Del Hoyo, *Epitafios de animales en época romana*, «ADIÒS» 62 (2007), pp. 38-41.
- DELORT 1987: R. Delort, *L'uomo e gli animali dall'età della pietra ad oggi*, Bari 1987.
- DE MELLO 2012: M. De Mello, *Animals and Society. An Introduction to Human-Animal Studies*, New York 2012.
- DEROY 1992: L. Deroy, *Noms d'auriges ou de chevaux*, «Latomus» 51, 4 (1992), pp. 860-862.
- DHERBEY 1997: G.R. Dherbey, *Les animaux familiers*, in B. Cassin, J.L. Labarriere (éds), *L'animal dans l'antiquité romaine*, Paris 1997, pp. 141-154.
- DUCOS 1995: M. Ducos, *Le tombeau, Locus religiosus*, in F. Hinard (éd.), *La mort au quotidien dans le monde romain. Actes du colloque organisé par l'université Paris IV (Paris-Sorbonne, 7-9 octobre 1993)*, Paris 1995, pp. 135-144.
- DUMONT 2001: J. Dumont, *Les animaux dans l'antiquité*, Paris 2001.

- DUNABABIN 2003: K.M.D. Dunababin, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge 2006.
- ELLIS 1846: H. Ellis, *The Townley Gallery of Classical Sculpture in the British Museum*, London 1846.
- ESPERANDIEU 1907: E. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, Paris 1907.
- FÖGEN 2006: T. Fögen, *Animals in Graeco Roman Antiquity and Beyond: a Selected Bibliography*, www.telemachos.hu-berlin.de/esterni/Tierbibliographie_Foegen.pdf.
- FÖGEN 2014: T. Fögen, *Animal Communication*, in G.L. Campbell (ed.), *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life*, Oxford 2014, chap. 13.
- FORTENBAUGH 1972: W.W. Fortenbaugh, *Aristotle: Animals, Emotions and Moral Virtue*, «*Arethusa*» 4 (1972), pp. 137-165.
- FRANCO 2008: C. Franco, *Gli animali e i loro uomini*, Siena 2008.
- FRANCO 2014: C. Franco, *Gli animali*, in M. Bettini, W.M Short (curr.), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014, pp. 249-267.
- FRINGS 1998: I. Frings, *Mantua me genuit – Vergils Grabepigramm und seine Rezeption*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 123 (1998), pp. 89-100.
- GALLETIER 1922: E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.
- GARULLI 2014: V. Garulli, *Gli epitaffi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e letteraria*, in A. Pistellato (cur.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2014, pp. 27-64.
- GASCOU ET AL. 2000: J. Gascoü, M. Janon, *Les chevaux d'Hadrien*, «*Revue archéologique de Narbonnaise*» 33 (2000), pp. 61-68.
- GHEDINI 1990: F. Ghedini, *Raffigurazioni conviviali nei monumenti funerari romani*, «*Rivista di archeologia*» 14 (1990), pp. 35-62.
- GOGUEY 2003: D. Goguey, *Les animaux dans la mentalité romaine*, Bruxelles 2003.
- GRANINO CECERE 1994: M.G. Granino Cecere, *Il sepolcro della catella Aeolis*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 100 (1994), pp. 413-421.
- GRASLUND 2004: A.S. Gräslund, *Dogs in Graves - a Question of symbolism?*, in B. Santillo Frizell (ed.), *Pecus. Man and animal in antiquity, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 2002*, Roma 2004, pp. 167-176.
- HERRLINGER 1930: G. Herrlinger, *Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung*, Stuttgart 1930.
- HEUSER 2003: P.A. HEUSER, *Jean Matal: Humanistischer Jurist und Europäischer Friedensdenker (Um 1527-1597)*, Cologne 2003.
- HYLAND 1990: A. Hyland, *Equus. The Horse in the Roman World*, London 1990.
- KELLER 1909 = O. KELLER, *Die antike Tierwelt*, Leipzig, 1909.
- KOCH 1984: G. KOCH, *Zum Grabrelief der Helena*, «*The J. Paul Getty Museum Journal*» 12 (1984), pp. 59-72.
- LABARRIERE 1997: J.L. Labarrière, *Animal de compagnie, animal domestique et animal sauvage: une tentative de définition*, in L. Bodson (éd.), *L'animal de compagnie: ses rôles et leurs motivations au regard de l'histoire*, Journée d'étude. Université de Liège, 23 mars 1996, Liège 1997, pp. 15-41.
- LAZENBY 1949: D. Lazenby, *Greek and Roman Household Pets*, «*The Classical Journal*» 44, 5 (1949), pp. 299-307.
- LEHMAN 2004: Y. Lehman, *Anthropologie et zoologie chez les premiers philosophes romains*, in L. De Poli, Y. Lehman (éds), *Naissance de la science dans l'Italie antique et moderne*, Frankfurt am Main 2004, pp. 37-51.

- LEPETZ 2000: S. Lepetz, *Sacrifices et inhumations de chevaux et de chiens en France du nord au III siècle après J.-C.*, in L. Bodson (éd.), *Ces animaux que l'homme choisit d'inhumer. Contribution à l'étude de la place et du rôle de l'animal dans les rites funéraires. Journée d'étude. Université de Liège, 20 mars 1999*, Liège 2000, pp. 93-125.
- LO BIANCO 2000: A. Lo Bianco, s.v. *Pier Leone Ghezzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 53, 2000.
- LONSDALE 1979: F.D. Lonsdale, *Attitudes towards Animals in Ancient Greece and Rome*, «Greece and Rome» 26 (1979), pp. 146-159.
- MACGREGOR 1994: A. Macgregor, *Sir Hans Sloane: Collector, scientist, antiquary*, London 1994.
- MACMULLEN 2004: R. Macmullen, *Les émotions dans l'histoire ancienne et moderne*, Paris 2004.
- MARACHE 1952: R. Marache, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au II siècle de notre ère*, Rennes 1952.
- MARCHESINI ET AL. 2007: R. Marchesini, S. Tonutti, *Manuale di zooantropologia*, Roma 2007.
- MARENGO 2013: M.S. Marengo, *Nerantus di Ateste*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata» 2013, pp. 9-16.
- MARINO 2011: R. Marino, *Relazione introduttiva*, in «Ὀρμος. Ricerche di storia antica» 3 (2011), pp. 1-8.
- MASSARO 2012a: M. Massaro, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 85 (2012), pp. 365-414.
- MASSARO 2012b: M. Massaro, *Fra poesia e prosa affettiva in iscrizioni sepolcrali (a proposito di nuove raccolte territoriali iberiche di CLE)*, «Epigraphica» 74 (2012), pp. 279-308.
- MATTER 2012: M. Matter, *Des chevaux du cirque: économie et passions à Rome*, in S. Lazaris (éd.), *Le cheval dans les sociétés antiques et médiévales. Actes des journées d'étude internationales organisées par l'UMR 704 (Étude des civilisations de l'Antiquité)*, Strasbourg, 6-7 novembre 2009, Turnhout 2012, pp. 61-69.
- MATTIACCI 1982: S. Mattiacci, *I frammenti dei poetae novelli*, Roma 1982.
- MENIEL 2008: P. Méniel, *Manuel d'archéozoologie funéraire et sacrificielle. Âge du fer*, Gollion 2008.
- MENTZ 1933: F. Mentz, *Die klassischen Hundenamen*, «Philologus» 42 (1933), pp. 181-202.
- NEWMYER 2003: S.T. Newmyer, *Paws to Reflect: Ancients and Moderns on the Religious Sensibilities of Animals*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 75, 3 (2003), pp. 111-129.
- NEWMYER 2011: S.T. Newmyer, *Animals in Greek and Roman Thought*, London 2011.
- PLESSIS 1905: F. Plessis, *Poésie Latine. Épitaphes*, Paris 1905.
- RICOTTILLI 2000: L. Ricottilli, *Gesto e parola nell'Eneide*, Bologna 2000.
- SANDRINI 1994: G.M. Sandrini, *L'epitaffio in versi del catellus Fuscus*, in B.M. Scarfi' (cur.), *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 471-475.
- SCHEID 1985a: J. Scheid, *Sacrifice et banquet à Rome (Quelques problèmes)*, «Mélanges de l'École française de Rome» 97, 1 (1985), pp. 193-206.
- SCHEID 1985b: J. Scheid, *Religion et piété à Rome*, Paris 1985.
- SCHEID 2005: J. Scheid, *Quand faire, c'est croire*, Aubier 2005.
- SCHIZZEROTTO 1967: G. Schizzerotto, *Uguccone e l'epigrafe per il cavallo di Adriano*, «Maia» 20 (1968), pp. 276-283.
- SLATER 2010: N.W. Slater, *Mourning Helena: Emotion and Identification in a Roman Grave Stela*, «Getty Research Journal» 2 (2010), pp. 139-146.
- SORABJI 1993: R. Sorabji, *Animal Minds and Human Morals: the Origins of the Western Debate*, Ithaca 1993.

- STEINER 2008: G. Steiner, *Animals and the Moral Community: Mental Life, Moral Status, and Kinship*, New York 2008.
- STEVANATO 2015: C. Stevanato, *Iunxi semper manibus ipse meis. Per una zooepigrafia funeraria nel mondo romano*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia 2015.
- TANTIMONACO 2013: S. Tantimonaco, *La formula Dis Manibus nelle iscrizioni della X regio*, in F. Fontana (cur.), *Sacrum Facere. Atti del I seminario di archeologia del sacro. Trieste 17-18 febbraio 2012*, Trieste 2013, pp. 261-268.
- TEEGEN 2014: W.R. Teegen, *A Dog in a Human Multiple Burial from Roman Pergamon. Discussion of a Recent Discovery in the Light of Osteological, Archaeological and Historical Evidence*, in I. Bede, M. Detante (éds), *Rencontre autour de l'animal en contexte funéraire. Actes de la rencontre de saint Germain en Laye de 30 et 31 mars 2012*, Paris 2014, pp. 111-121.
- TOSCANO 2008: T. Toscano, *Dalla Senna al Senato: Simon de Vallambert, medico umanista, socio dell'Accademia dei Sereni di Napoli*, in M. Dermaix (éd.), *Les Académies dans l'Europe Humaniste. Idéaux et pratiques*, Genève 2008, pp. 197-209.
- TOYNBEE 1948: J.M.C. Toynbee, *Beast and Names in the Roman Empire*, «Papers of the British School at Rome» 16 (1948), pp. 24-38.
- TOYNBEE 1973: J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973.
- TRINQUIER ET AL. 2009: J. Trinquier, C. Vendries, *Avant-propos. Quelques considérations cynégétiques sur le monde ancien*, in J. Trinquier, C. Vendries (éds), *Chasses antiques. Pratiques et représentations dans le monde gréco-romain (III siècle AV.- IV siècle APR.J.C.)*. Actes du colloque international de Rennes (Université de Rennes II, 20-21 Septembre 2007), Rennes 2009, pp. 13-18.
- TRUMAN 1991: R.W. Truman, *Johannes Matalius Metellus, ami fidèle de Jérônimo Osório et son de rebus Emmanuelis à Cologne*, «Humanitas» (1991), pp. 333-342.
- TRUMAN 1993: R.W. Truman, *Jean Matal and His relations with Antonio Agustín, Jerônimo Osório da Fonseca and Pedro Ximenes*, in M.H. Crawford (ed.), *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, London 1993, pp. 247-264.
- VAN ANDRINGA ET AL. 2003: W. Van Andringa, L. Sebastien, *Le ossa animali nei santuari: per un'archeologia del sacrificio*, in O. Cazanove, J. Scheid (éds), *Sanctuaires et sources documentaires et leurs limites dans la descriptions des lieux de culte*, Napoli 2003, pp. 85-96.
- VEYNE 1963: P. Veyne, *Cave Canem*, «Mélanges de l'École française de Rome» 75 (1963), pp. 59-66.
- VIGNERON 1968: P. Vigneron, *Le cheval dans l'antiquité gréco-romaine*, Nancy 1968.
- VINCESI 1988: M.A. Vincesi, *L'epitafio di Adriano per il cavallo Boristene*, in V. TANDOI (cur.), *Disiecti Membra Poetae, studi di poesia latina in frammenti*, Foggia 1988, pp. 180-193.
- VON HESBERG 1992: H. Von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura* (ed. or. *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992), trad. it. Milano 1994.
- WAGENWOORT 1980: H. Wagenwoort, *Pietas. Selected Studies in Roman Religion*, Leiden 1980.
- WHITE 1970: R.D. White, *Roman Farming*, London 1970.
- WOLFF 2000: E. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Rennes 2000.
- WOYSCH-MEAUTIS 1982: D. Woysch-Méautis, *La représentation des animaux et des êtres fabuleux sur les monuments funéraires grecs. De l'époque archaïque à la fin du IV siècle a.C.*, Lausanne 1982.

ILLUSTRAZIONI EPIGRAFICHE



Fig. 1: CIL VI, 39093



Fig. 2: CIL VI, 29895



Fig. 3: EDR 073185



Fig. 4: CIL VI, 29896



Fig. 5: CIL X, 659



Fig. 6: CIL VI, 10082



Fig. 7: *CIL* III, 9449



Fig. 8: *Ann. Épigr.* 1994, 348